NUMERO **260** ■ **MARZO 2007** ■ ANNO XXXI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

INCHIESTA. Affari all'ombra delle basi 2
AGRIGENTO. Signori sindaci: dimettetevi! 2
VAL DI NOTO. Puntare sull'autorganizzazione 2
ANNIVERSARI. Una riflessione sul movimento del 1977 3
'77. Musica e altre storie 3
MUSICA. 'O munaciello di Dresda 4
FRANCO LEGGIO. Il ricordo dei compagni 4
CINEMA. Requiem, di H.C. Schmid 5
BIOGRAFIE. Gaetano Combatti-Lentini 5
CHIESA. L'Italia periferia del Vaticano 6
VIP. Coppola: il solito truffatore e i suoi amici 6

Editoriale

Morto e risorto

Lo psicodramma nazionale della morte e risurrezione del governo Prodi è andato in scena in appena una settimana. Dal mercoledì 21 febbraio, quando la relazione di D'Alema veniva, a sorpresa (?), bocciata, al mercoledì 28, quando, dopo avere tutti i partiti dell'Unione sottoscritto i famosi dodici punti programmatici "non negoziabili", il Senato ha votato la fiducia con una risicata maggioranza. Adesso Prodi e i suoi spergiurano di essere più forti e pronti a fare le riforme, dall'opposizione berlusconiana si grida allo scandalo di un governo senza una reale maggioranza, mentre si sa che questo è un governo in bilico le cui sorti non sono facilmente prevedibili.

Senza voler tentare un'interpretazione autentica di questa crisi, è possibile avanzare qualche supposizione. E' evidente che in questo governo convivono due modi di vedere non proprio affini: quello che punta da subito e in prima istanza ad un rafforzamento delle strutture del mercato capitalistico per far fronte alle insidie della competizione globale e quello di chi vorrebbe mettere in primo piano strumenti di protezione sociale. Va da sé che questa seconda prospettiva non solo è minoritaria, ma non ha un preciso disegno politico e si nutre solo di proclami. Il collante che li unisce è, come sappiamo, l'antiberlusconismo.

Ora mentre l'asse Ds-Dl prova a imporre la sua agenda politica, Prc, Pdci e Verdi si limitano a fare pronunciamenti che possano accontentare la loro base e lanciare alcune campagne propagandistiche, ad es. quella sulla ripubblicizzazione dell'acqua. In questo quadro non bisogna sottovalutare come la mobilitazione di Vicenza abbia effettivamente spostato su un terreno più avanzato la dialettica politica. A questo punto il governo si trova a dover fronteggiare una serie di malumori che possono paralizzare la sua azione in un ambito sicuramente strategico: la politica militare. Ecco, quindi, la netta presa di posizione di D'Alema e poi mercoledì 21 l'incidente al Senato. Potrebbe allora essere che la crisi - più o meno spontanea - abbia voluto ridurre a più miti consigli la sinistra radicale, ma abbia anche voluto lanciare un preciso avvertimento al popolo dell'Unione, sensibile al fantasma berlusconiano, per dire che tirare troppo la corda apre solo la strada al ritorno di Berlusconi. I dodici punti programmatici sono eloquenti in questa direzione: prosecuzione della politica militarista, liberalizzazione dei servizi, realizzazione della Tav, costruzione dei rigassificatori, riforma delle pensioni, governo più forte e autoritario. Questo è il prezzo da pagare se non si vuole soggiacere alla vandea della destra.

■ Una crisi per sedare completamente la conflittualità sociale ■

Che sia il governo Prodi a realizzare questo progetto, non tutti sono pronti a scommettervi, ma che debba essere proprio questo il programma richiesto dai soliti noti poteri lo scrive "Il Sole 24 ore" nel suo editoriale del 1 marzo: «Si dirà che Prodi si è mosso proprio in tale direzione con i famosi dodici punti e con il discorso dell'altro ieri, in cui vibrava il desiderio, non solo di una nuova legge elettorale in grado di garantire il bipolarismo, ma persino di una riforma costituzionale utile a cambiare le funzioni del Parlamento e a creare la figura del primo ministro forte. Tutto bene: ma dove sono gli uomini e i partiti in grado di condividere questo disegno?».

La crisi lampo potrebbe essere dunque servita a fare decantare una situazione di stallo: mettere un altro tassello nel diffuso convincimento che è necessario un governo decisionista, rivendicare allo stesso le scelte strategiche di realpolitik anche al di sopra e contro le persone, provare a sedare completamente la conflittualità sociale.

Gli strateghi della sinistra radicale si sono accodati; la Cgil che aveva aderito alla manifestazione vicentina fa già marcia indietro; non è improbabile che alcune delle mobilitazioni in corso possano subire dei contraccolpi. Evitare che questo accada è un compito di tutti noi. ■

Angelo Barberi

Militarismo. *Prodi tira dritto e va alla guerra*

Niente di nuovo sul fronte medio-orientale

A partire dall'autunno del 1981 in Sicilia e poi in ogni parte d'Italia si svolsero centinaia di manifestazioni contro l'installazione degli euromissili cruise a Comiso. Milioni di persone manifestarono la loro decisa opposizione alla militarizzazione, all'escalation della guerra fredda, allo spostamento del conflitto USA-URSS nel Mediterraneo centro-orientale; il partito di D'Alema e di Fassino, allora guidato da Natta, investì molto in quella battaglia, anche se mosso da un persistente filosovietismo; le forze di estrema sinistra e di base anche, potendo contare su di una significativa presenza nel movimento, che rappresentava un puntello critico alla politica moderata comunista; il PCI mandò in Sicilia Pio La Torre, e dopo che questi venne assassinato, ne fece un martire della lotta alla mafia e del movimento contro i missili. Fu una stagione di grandi lotte popolari, che tuttavia non riuscì a scalfire la linea del governo dei vari Craxi, Spadolini, Lagorio, Cossiga, i quali marciarono dritto per la loro strada, costruendo la base Nato a Comiso e attirandosi gli strali dell'opposizione.

Oggi quell'opposizione è al governo, e da varie zone d'Italia movimenti popolari di base contestano scelte contro l'ambiente ed anche di allargamento di basi militari, come a Vicenza. Manifestazioni di massa lanciano chiari segnali al governo, affinché a riveda le proprie scelte. Ma il governo tira dritto: vuole allargare la base americana di Vicenza, vuole costruire la TAV, e così via. Quelli che una volta si trovavano collocati dalla parte della piazza, ora si ritrovano a compiere gli atti che prima contestavano. La morale, se di morale si può parlare, non è solo che i partiti sono cambiati, che tutto è slittato a destra, ma che il potere, a prescindere da chi lo detenga, porta sempre al disprezzo della volontà popolare, della libertà dei cittadini-sudditi di decidere sul loro destino; il potere, in altri termini, è irriformabile.

L'esecutivo di Prodi vuole andare avanti su Dal Molin, l'aeroporto vicentino promesso agli americani; vuole rifinanziare la missione in Afghanistan e non ritirare le truppe italiane ("se siamo lì, poi possiamo contare di più", disse D'Alema); vuole proseguire nel filoatlantismo, proprio come i suoi predecessori. Al suo interno vi sono settori cosiddetti "radicali" che hanno l'abitudine di frequentare i movimenti e le manifestazioni, salvo poi votare fiducia e fedeltà al governo anche su quei temi che li avevano visti in piazza. Si tratta di un'ambiguità funzionale agli equilibri ed al controllo delle istanze della base, all'annacquamento delle rivendicazioni, alla dilatazione dei tempi delle lotte. Questi venditori di fumo ulivista, dove riescono, non fanno nemmeno decollare le lotte, o, con la scusa di essere la sponda istituzionale dei movimenti, si garantiscono un ruolo di mediazione e pompieraggio che anticipa, spesso, la stessa azione repressiva della polizia, che, chi ha preso parte alla battaglia di Comiso e a tante che l'hanno preceduta e seguita (fino a Venaus - Valle Susa), conosce molto bene.

Così oggi i movimenti hanno a che fare con tanti poliziotti mascherati, spioni, confidenti, pompieri, e predicatori d'ogni sorta che ne inquinano i contenuti e le prospettive politiche. Le lunghe mani del governo hanno nomi come Fiom, Verdi, Pdci, Prc, Correntone DS e succursali varie, che rappresentano delle vere e proprie ipoteche gravanti sui movimenti stessi. Politici di professione si aggirano nei cortei e nelle assemblee per garantire la libertà di manifestare ma non quella di vincere le battaglie.

■ La morale, se di morale si può parlare è che il potere, in altri termini, è irriformabile ■

La caduta di un governo che prosegue la politica espansionista del precedente di destra, che garantisce gli affari alle multinazionali nostrane, che appoggia le strategie americane; che si erge a gendarme degli "interessi italiani nel mondo", lasciando che crisi, come quella dei rapimenti nel delta del Niger, possano incancrenirsi, o che la sicurezza dell'imperialismo israeliano sul versante libanese, possa essere garantita; la caduta di un governo simile, non potrà che lasciarci indifferenti. Purtroppo il rammarico è che ancora tutte le lotte in atto non siano in grado di mettere all'angolo un governo dei Padroni e di imporre la volontà diffusa tra la popolazione; questa sì che sarebbe la vera novità, e non tanto lo sgambetto vaticano o la crisi di coscienza di un Turigliatto o un Rossi.

Siamo certi che in caso di acutizzazione di una situazione internazionale (Iran, Siria...), il ruolo dell'Italia sarebbe sempre in prima fila nel bombardare e massacrare, come accadde con la guerra alla Serbia (da parte del governo D'Alema), con la prima guerra del Golfo, o come sta continuando ad accadere con la presenza dei militari italiani in Afghanistan; e siamo anche certi che la sinistra-stampella che tiene in piedi l'esecutivo riuscirebbe a barattare più potere in cambio della conferma del proprio voto di fiducia.

La lotta contro la guerra, contro gli eserciti, contro la militarizzazione del territorio, contro l'affiliazione alla Nato, oggi più che mai, è parte integrante delle lotte contro la distruzione dei territorio, l'imposizione di scelte economiche e infrastrutturali disastrose, contro l'autoritarismo di sempre. Dalla Valle Susa al Dal Molin, dalla Venezia del Mose, al traforo del Gran Sasso, dallo Stretto di Messina a Sigonella, da Vicenza a La Spezia a La Maddalena, da Gradisca e tutti i CPT alle fabbriche, ai luoghi della vita precarizzata, è questo il mondo reale, il terreno in cui si misura lo scontro tra oppressi ed oppressori, tra libertà ed autorità. Guerra è sinonimo di capitale, di sviluppo, di accumulazione, di crescita, di privatizzazione, di mercificazione. Essere contro è in primo luogo far germogliare nella lotta i semi dell'utopia libertaria. ■

Pippo Gurrieri

SCIRUCCAZZU

Liberi

Noi non siamo una Onlus, come da Decreto Legge 4. 12. 97 n.460; noi non siamo una Organizzazione di volontariato come da Legge 11.08.91 n.266; noi non siamo una ONG come da Legge 26.02.87 n.49; noi non siamo una Associazione di promozione sociale di cui alla Legge 7.12.2000 n.383; noi non siamo una Fondazione/associazione avente scopi religiosi; noi non siamo un Ente ecclesiastico; noi non siamo una Associazione storica operante, per statuto, da almeno 50 anni per la conoscenza, la difesa e la valorizzazione dell'ambiente naturale; noi non siamo una Associazione dei profughi istriani, fiumani e dalmati; noi non siamo una Associazione professionale di categoria; noi non siamo una Associazione sindacale; noi non siamo un Ordine Professionale; noi non siamo una Associazione d'arma e combattentistica; noi non siamo una pubblicazione il cui carattere politico è riconosciuto da un gruppo parlamentare.
Per tutte queste ragioni, noi non possiamo usufruire della tariffa ridotta per le spedizioni postali, sia del giornale che dei libri di nostra produzione. Solo chi è già parte integrante del sistema spartitorio di risorse economiche; chi già partecipa allo scialacquamento delle risorse pubbliche, chi da sempre incassa quote del bottino clientelare, ha diritto alle tariffe editoriali ridotte; e con essi, anche le imprese aventi fini di lucro.
Così i soldi restano in famiglia ed anche la libertà di stampa rimane un affare di famiglia. Tutti gli altri, come noi, che se la paghino di tasca propria, se ne hanno il coraggio.
E' una sfida, e anche stavolta l'accettiamo, anche a costo di dover limitare al massimo le nostre capacità di tenuta. Finché un filo di voce ci rimarrà, rimarremo liberi e faremo circolare i nostri giornali, i nostri opuscoli, i nostri libri.

APPUNTAMENTI

Noto, 17 marzo contro le trivellazioni

L'appuntamento del movimento contro le trivelle in Val di Noto sopraggiunge dopo le autorizzazioni alle multinazionali, che si accingono, quindi, ad iniziare a perforare il territorio alla ricerca di petrolio, pronte al suo sfruttamento.
La manifestazione è prevista per la mattina, alle ore 9, con partenza dal centro di Noto.

■ Cronachetta Iblea

RAGUSA. Terrorismo di quartiere

Nelle tenebre delle gelidi notti ragusane, dei passi si affrettano lungo il centro storico, la confusione del tran tran lavorativo non c'è più, rimane solo il silenzio; giusto qualche automobile smarmittata per le strade si attarda per strada...ed è il terrore!

Cosa sono quelle ombre sospette?! E quelle persone... non saranno mica extracomunitari ubriachi e probabilmente ladri o spacciatori?!

Non c'è da temere a lungo: Il favoloso consiglio di quartiere cittadino, con i suoi presidenti e segretari, si sta attivando per salvarci!

Prontamente tutti gli angoli saranno riempiti di telecamere che fiuteranno il pericolo e registreranno ogni mossa sconsiderata di vandali, borseggiatori, assassini, stupratori e delinquenti vari... ma scusate, questo non è terrorismo?

I giornali ci avvertono di un aumento della criminalità che non accenna a calare e che si manifesta sotto forma di babygang, e quindi bullismo scolastico, atti vandalici sparsi ovunque, dalla scritta sul muro al vetro rotto alla struttura abbandonata, rapine a vecchiette che prendono la pensione... cose che ci sono sempre state, insomma...

E allora l'idea! Visto che quella storia della prevenzione del crimine non è solo una gag cinematografica alla schwarzenegger e visto che dobbiamo difenderci, altrimenti la "libertà" dove cacchio va a finire? Ecco cosa ci propongono: un documento con regole antirapina per i negozianti stilato in pura chiave americana di autodifesa, appunto alla schwarzenegger, e una serie di incontri informativi ed educativi per i cittadini organizzato dalla parrocchia in combutta con la polizia di stato... come cantava la Balistreri? "E mafia e parrini si dettiru la manu"!

Comunque, qui si spera addirittura che agendo in questo modo il centro storico smetta di essere "spopolato e degradato" e ridotto ad un "ghetto abbandonato"; ed io che avevo capito che il centro fosse così perché un affitto in condominio costa meno... e poi non capisco tutti questi milanesi che continuano a comprare in queste zone storiche...uè Milano! Ti truffano! E' un ghetto! Il tuo B&B fallirà di certo!

Basta col sarcasmo c'è gente che non lo capisce. Ma su una cosa devo dirmi di essere d'accordo: centro storico privo di servizi. Si, ma anche la periferia non scherza.

Cari miei, apriamo gli occhi perché le orecchie ascoltano troppe cazzate. Vorrei solo riportare uno dei tanti comportamenti suggeriti dal decalogo dell'Ascom ai negozianti atterriti dalla possibilità di essere derubati: 3) Prestare attenzione alle presenze, ai movimenti di persone o di mezzi sospetti (soste davanti alle vetrine o nelle aree adiacenti o che chiedono informazioni) ed osservare il viso delle persone e le caratteristiche dei mezzi e se possibile, le targhe".

Praticamente vi si chiede di essere, come si dice qui in Sicilia, "cunfirenti i questura", spioni, insomma; qualcuno lo è già nell'indole, si sa, sbirri si nasce... ma qualcun'altro non si stupisca mentre aspetta in macchina la moglie che esca dal parrucchiere e una volante se lo porta via... ■

Bruna
Mariabrunanatoli@hotmail.it

PORCHEGGI. Scempio senza fine

Al cratere di Piazza Stazione, già in fase avanzata di azione distruttiva; a quello in fase progettuale in Piazza Poste, di cui ci siamo occupati sullo scorso numero, si deve aggiungere il terzo parcheggio che l'amministrazione Dipasquale si accinge a costruire in pieno centro: quello adiacente al tribunale. Anche qui le ruspe hanno già fatto gran parte del lavoro, e un intero quartiere fra i più antichi e degradati del centro cittadino è andato distrutto, raso al suolo. La tutela del centro storico vale solo per i cittadini, se devono fare una qualche modifica, sia pure piccola, alla loro abitazione; per l'amministrazione si può calpestare tranquillamente, perché Ragusa continui ad essere un grande cantiere, una tavola sempre imbastita per gli appaltatori; una fogna di aria insalubre e rumori.

Non un concorso d'idee per il risanamento ed il riuso del quartiere; non un tentativo di mettere in piedi un'opera di rilancio, che ricuperasse le vecchie abitazioni, risanasse le cadenti, permettesse che nuovi alloggi popolari, anche solo case albergo, sistemazioni transitorie, permettessero a chi ne avesse bisogno di poter trovare un tetto, rivitalizzando nel contempo uno dei posti più degradati della città. Invece qui

Il quartiere scomparso

vi sarà un costosissimo parcheggio, mentre in periferia si continua con i piani di espansione per permettere ad un manipolo di appaltatori di arricchirsi speculando, cementificando, secondo stime del tutto fasulle sullo sviluppo demografico della città.

Il nuovo parcheggio si riverserà sulla via Traspontino, che verrà chiusa al traffico per realizzare l'isola pedonale da piazza S. Giovanni al Ponte Vecchio; un progetto che si adegua all'ex palazzo INA, cioè si risolve nella creazione di un'armonia con una delle massime espressioni di saccheggio urbano nel cuore della piazza barocca e ottocentesca. Davvero una gran bella carriera veloce quella del nostro Attila-Dipasquale. Eppure qualcuno lo deve fermare... ■

MODICA. Macchinisti sotto tiro

Sono rimasti tutti i 28 giorni di febbraio senza lavoro 11 macchinisti di Trenitalia di Modica; una forma di pressione inaudita da parte dei vertici regionali, per costringerli a fare domanda per il passaggio a capo-treno. Un sindacato, come la FIT-CISL particolarmente attivo nel perorare le posizioni aziendali e nel premere su ogni singolo soggetto nel tentativo di convincerlo sulla non esistenza di alternative alle decisioni palermitane, pena un sicuro trasferimento lontano da casa.

Gli 11 hanno detto no; hanno controinformato su questa situazione paradossale; hanno occupato simbolicamente una stanza del palazzo FS di Palermo, sostenendo il loro diritto rimanere a Modica, dove non è in atto alcun ridimensionamento dell'impianto. La risposta è stata la rappresaglia: un mese a casa senza sapere come sarebbe andata a finire; una incertezza foriera di preoccupazioni. Quando scriviamo queste righe la vertenza non è ancora conclusa. Essa registra il grande nervosismo in casa CISL, dove credevano di avere la situazione sotto controllo, avendo sicuramente dato garanzie ai dirigenti ferroviari di Palermo, specie agli ex sindacalisti dello stesso sindacato che oggi occupano poltrone manageriali, di poter gestire l'operazione in modo indolore.

Per salvare chi, si smantella un altro pezzo di storia ferroviaria in provincia di Ragusa, non ci è dato a sapere. Solo che si erano già trovate le vittime sacrificali, ovvero, si era già venduta la pelle dell'orso prima di catturarlo.

E i ferrovieri della CUB, che da subito hanno sostenuto le ragioni degli 11 macchinisti, sono stati fatti oggetto di un duro sciacallaggio, cui hanno risposto per le rime, dimostrando che i giochi non sono ancora fatti.

Ultima ora: il 5 marzo a Palermo è stato raggiunto un accordo che assicura la continuità lavorativa dei macchinisti a Modica, 5 al Trasporto Regionale e 5 alla Cargo; per questi ultimi ci sarà una ulteriore verifica per il loro passaggio al Trasporto Regionale. ■

Inchiesta. *Sigonella, Ciancio, agrumi e miliardi*

Affari d'oro all'ombra delle basi

I retroscena della variante che trasformerà le contrade Xirumi e Tirirò del comune di Lentini in un megaresidence per i militari Usa della base di Sigonella. I terreni comprati e rivenduti da Mario Ciancio per quasi cinque milioni di euro. Ritratto della Scirumi srl, la società dai tanti volti...

"Trattasi di opere residenziali speciali, di rilevante interesse pubblico connesso alla difesa militare ed a esigenze di sicurezza nazionale". Così nella richiesta di variante al piano regolatore generale che la Scirumi Srl di Catania presentava al Comune di Lentini ottenendo in tempi record la trasformazione di 91 ettari di terreni agricoli in aree "a zona residenziale" per ospitare oltre 6.800 cittadini statunitensi della base militare di Sigonella. Costruzioni per 670.000 metri cubi che cancelleranno una delle aree più suggestive della Piana di Catania, sottoposta a vincolo paesaggistico ed archeologico. Un affare da 300 milioni di euro seccamente smentito dal Comando della marina militare Usa e dal ministero della difesa italiano ma che per la rilevanza dei suoi attori non può essere certo una bufala speculativa. Dietro la società Scirumi, infatti, c'è la Maltauro Costruzioni, una delle aziende più attive nel business delle grandi opere, fermamente interessata all'appalto per trasformare l'aeroporto Dal Molin di Vicenza nella più grande base dell'esercito americano in Europa. Ma c'è pure la Cappellina di Catania, piccola srl di proprietà dei cinque figli del cavaliere-editore Mario Ciancio Sanfilippo: Angela, Carla, Rosa Emanuela, Natalia e Domenico. I figli, si dirà. Ma il ruolo del patron de La Sicilia nel devastante programma è tutt'altro che secondario. E ad oggi, egli è l'unico ad averci guadagnato con la variante approvata con voto bipartisan dal consiglio comunale di Lentini.

Ore 16 del 9 febbraio 2005. Presso gli uffici della Maltauro di Belpasso (dove l'impresa si avvia a concludere i lavori del centro commerciale Etnapolis), si riunisce il Cda della Scirumi. Il presidente, Mauro De Paoli, informa che "è in fase di definizione l'acquisto dei terreni siti in contrada Cappellina-Xirumi dalla Sater Società Agricola Turistica Etna Riviera" e che "sono andate a buon fine" anche le trattative per l'acquisto di 27 ettari "di proprietà del Dott. Mario Ciancio". Ricevuta l'autorizzazione dal Consiglio alla stipula dei contratti, De Paoli si lancia di corsa in auto a Catania presso lo studio del notaio Vincenzo Ciancico dove firma con la Sater l'acquisto di 39 ettari di fondi "in stato di abbandono e colpiti da malsecco". Ciononostante la Scirumi s'impegna ad assicurare alla venditrice il "comodato gratuito sino al 31 dicembre 2008, con facoltà di coltivare e fare propri i frutti e le provvidenze". La Sater? Una società con un capitale di 1.300.000 euro, 777.612 nella titolarità di Mario Ciancio e il resto alla moglie Valeria Guarnaccia e ai figli Domenico e Rosa Emanuela.

Amministratore Sater l'anziano avvocato Francesco Garozzo, fedelissimo partner del cavaliere e padre di Carmelo Garozzo, membro del Cda della Scirumi.

Passano appena 48 ore e il presidente De Paoli acquista altri 28 ettari di contrada Cappellina-Xirumi direttamente da Mario Ciancio Sanfilippo. Il 22 giugno la Scirumi acquista altri 24 di terreni con due distinti atti di compravendita, il primo con la Sater e il secondo con l'editore. Complessivamente i Ciancio incassano quasi 10 miliardi e 800 milioni di vecchie lire. Soldi non sborsati direttamente dalla Scirumi che invece paga con il ricavato di un mutuo ipotecario contratto con il Banco San Paolo IMI (oggi Intesa-San Paolo), filiale di Catania. Ma la lettura degli atti contrattuali riserva ben altre sorprese. Accanto ad appezzamenti acquistati dai Ciancio sin dagli anni '50 e '70 ce ne sono alcuni rilevati a fine anni '90 ed altri addirittura tra il 25 ottobre 2004 e il 9 maggio 2005, tre mesi dopo cioè i primi trasferimenti a favore della Scirumi. Le proprietà del cavaliere sono pure gravate da ipoteche multimilionarie con il Banco di Sicilia e l'Irfis, l'Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia

recentemente trasformato in Irfis Mediocredito Spa, gruppo Capitalia. Un'ipoteca per 24.470 euro risulta iscritta sin dal febbraio 1971 e rinnovata vent'anni dopo; altre tre (con l'Irfis) risalgono alla seconda metà degli anni '80 (importo totale 3.260.000.000 lire).

Alla stipula dei quattro contratti di compravendita gli attori chiedono il "trattamento tributario agevolato disposto dall'articolo 60 della legge Regionale 26 marzo 2002 n. 2". Di che si tratta? Un regalo di Cuffaro agli ultimi feudatari e latifondisti di Sicilia. Per gli atti riguardanti fondi agricoli, la legge regionale ha riconosciuto i benefici che altrove sono appannaggio della piccola proprietà contadina. Per la compravendita si applicano in fase di registrazione le imposte ipotecarie e catastali nella misura fissa di 168 euro, invece che proporzionalmente sul valore della compravendita (il 2%). Una legge con il paradosso di essere a tempo: la data ultima per beneficiarne il 31 dicembre 2006. Un provvidenziale risparmio ai danni dell'erario per Ciancio & soci.

La Scirumi srl

Cinquantamila euro di capitale sociale, la Scirumi ha sede a Catania presso lo studio del professore Gaetano Siciliano, già presidente dell'ordine dei commercialisti ed odierno presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune di Catania. Cognato del Procuratore aggiunto di Siracusa Giuseppe Toscano, Siciliano è pure amministratore del Riela Group, importante azienda di trasporto e distribuzione di beni di consumo alimentari. Per il megacomplesso dei militari di Sigonella, la Scirumi ha scelto tre progettisti di peso: l'architetto Matteo Zapparrata, capodipartimento della Provincia regionale di Catania, settore programmazione opere pubbliche; Antonio Leonardi, dirigente A.U.S.L. 3 di Catania e segretario provinciale dell'ordine degli Ingegneri; Rosario Garozzo, direttore generale del Comune di Adrano. Con quest'ultimo sono tre i Garozzo in gara per l'affare di Lentini. Francesco Garozzo, amministratore Sater, è pure amministratore della Nuova Scirumi, una srl costituita il 5 ottobre 2005. Formalmente "inattiva", la Nuova Scirumi ha un oggetto sociale "fotocopia" a quello della Scirumi e della Cappellina dei figli di Ciancio: "l'acquisto e/o la vendita di terreni agricoli e/o l'assunzione e la gestione della conduzione degli stessi, ecc." ■

Antonio Mazzeo
Fonte: www.terrelibere.org

Agrigento. *I comitati cittadini contro la privatizzazione dell'acqua*

Signori Sindaci: dimettetevi!

Lettera aperta ai signori sindaci dei comuni di Aragona, Comitini, San Biagio Platani, Sant'Angelo Muxaro, Santa Elisabetta, Raffadali, soci della S.P.A. "Il Voltano".

In data 2 febbraio 2007 davanti la sede della prefettura di Agrigento un migliaio di cittadini hanno protestato contro la privatizzazione dell'acqua, che il commissario ad acta dott. Puccio vorrebbe dare in affidamento alla S.p.A il Voltano. Hanno partecipato unitamente ai cittadini i sindaci di 25 comuni della provincia di Agrigento, i quali, ricevuti dal Prefetto, consegnavano le delibere votate dai rispettivi consigli comunali, con le quali si dichiara che nel caso in cui sarà firmato il contratto sulla privatizzazione dell'acqua i suddetti si rifiuteranno di consegnare sia le opere che gli impianti ed usciranno dall'ATO.

Nell'incontro col Prefetto hanno parlato anche rappresentanti dei comitati cittadini, facendo presente che ad oggi le dighe in Sicilia non sono collaudate, per questo motivo non piene al massimo della capienza, asserendo anche che una eventuale privatizzazione darebbe la possibilità a ditte mafiose di aggiudicarsi gli appalti (vedi il caso Ragusa).

Assenti i sindaci soci della S.p.A. il Voltano.

Pertanto si CHIEDE ai Signori Sindaci in indirizzo di dimettersi da soci della S.p.A. il Voltano, schierarsi contro la privatizzazione e unirsi agli altri sindaci che stanno sostenendo la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua .

Dimettersi da codesta società significa stare dalla parte dei cittadini curando i loro interessi a non fare aumentare la tariffa sull'acqua. Qualche sindaco ebbe a dire che essere socio del Voltano conviene poiché porterebbe profitti al comune. Noi cittadini, invece, diciamo che la privatizzazione porterà soltanto caro bollette e clientelismo creando disparità nell'occupazione. Attualmente il costo dell'acqua oscillai intorno ai 40/60 cent. a mc. Costi che ancora possiamo considerarli accessibili. Con la privatizzazione a partire dal 1° anno nella provincia di Agrigento avremo un costo di 1,07 a mc, che dal 2° anno in poi gradualmente tenderà ad aumentare. Nella provincia di Enna, dove la privatizzazione dell'acqua è in vigore, i cittadini stanno pagando 1,49 a mc: la tariffa più cara in Sicilia.

Il contratto sulla privatizzazione dell'acqua è stato stabilito nella durata di 30 anni, per tutto questo periodo saremo soggetti a subire costi insostenibili. L'economia della provincia di Agrigento è depressa e sottosviluppata, visti i redditi pro-capite molto bassi sicuramente non potremo permetterci altri costi elevati di un bene come l'acqua. Dire no alla privatizzazione significa dire no all'arricchimento facile delle società nazionali e multinazionali dell'imbottigliamento delle acque minerali. Altresì è necessario diffondere la cultura del risparmio dell'acqua poiché non va classificata come bene rinnovabile. Basta guardare allo squilibrio climatico che tende a piovere sempre di meno facendo avanzare la desertificazione. Significa anche simbolicamente dare un aiuto alle popolazioni delle nazioni povere quali quelle africane, maggiormente colpite dalla siccità.

L'acqua rimane sempre un bene naturale da difendere contro gli avvoltoi del denaro che sempre di più tendono a mercificare ciò che la natura ci dà gratis. Ripubblicizzare l'acqua significa anche ristabilire le regole della democrazia partecipata dei cittadini, con attenzione ai prezzi verso le famiglie meno abbienti, facendo pagare di più alle famiglie più ricche per l'uso che ne fanno (vedi piscine, vasche idro-massaggi ecc.). Per finire si cita la definizione sull'acqua che dà il Comitato per il Contratto Mondiale dell'acqua: «L'acqua è fonte di vita, un bene irrinunciabile che appartiene a tutti. Il diritto a questa risorsa è inalienabile, dunque essa non può essere proprietà di nessuno bensì condivisa equamente da tutti». ■

Coordinamento Comitati Cittadini della Provincia di Agrigento

Val di Noto. *Perforatori in azione*

Puntare sull'autorganizzazione

La Panther Oil ha iniziato le perforazioni in Val di Noto; l'opposizione filoistituzionale ha mostrato il fiato corto, e così anche il movimento "No triv" ha messo in risalto tutti i suoi limiti ed il tempo perduto. L'opposizione alle trivellazioni è sembrato potesse essere fatta attraverso alcuni interventi politici trasversali, ma con una forte presenza del centro-destra in contrapposizione (artificiosa) al governo Cuffaro. UDC e AN hanno giocato le loro carte sporche sia a Palermo che a Noto o a Modica: risultato, il movimento non è decollato; le popolazioni non sono state coinvolte, ed hanno tiepidamente seguito la vicenda. Ora i nodi vengono al pettine: la Panther Oil ha le carte in regola per iniziare a perforare; ha per contratto facoltà di costruire impianti per spostare o sfruttare in loco le risorse petrolifere o metanifere che dovesse trovare. E adesso si cerca di fare entrare in gioco la piazza. Per noi anarchici non ci sono molte cose da dire: siamo contro lo sfruttamento multinazionale del nostro territorio, una rapina di tipo coloniale che abbiamo già subito, in questo campo, da sessant'anni, senza ricavarne altro che inquinamenti, tumori, stracci di occupazione pagati con la distruzione del tessuto produttivo precedente e con la ventennale richiesta di assistenzialismo e di ricatti che giustificano la persistenza dei mostri industriali.

Siamo contro le trivellazioni e lo sfruttamento petrolifero, perché non crediamo allo sviluppo, non crediamo che la crescita possa ancora essere la risposta ai problemi della società, anzi ne è la causa principale: diseguaglianza, oppressione, disastri ambientali e nessun futuro sono tutti suoi figli. Trivellare qui o farlo in Nigeria è la stessa cosa: si uccide l'ambiente e, se occorre, si uccidono anche gli uomini.

Siamo contro il trasversalismo oppositivo perché crediamo che debbano essere le popolazioni ad autorganizzarsi per far prevalere i loro interessi. Il modello a cui ci ispiriamo è la Valle Susa in lotta contro la TAV. In Val di Noto, o si fa così, occupando i siti, impedendo alle trivelle di entrare in funzione, o si permetteranno solo momentanei sfoghi che non impensieriranno per nulla i petrolieri texani e i loro complici locali. ■

Anniversari. *Una riflessione sul movimento del 1977*

Meglio una fine spaventosa (che uno spavento senza fine)

Nell'anno '77 si era ancora in piena onda lunga sessantottina; l'Italia proliferava di fervente attivismo politico; la sinistra extraparlamentare, sia pure cominciando a dare segni di stanchezza, continuava a rappresentare una forza sociale consistente; circolavano diversi quotidiani e decine di settimanali che facevano riferimento ad essa, mentre nascevano le prime radio libere. La repressione si manteneva molto forte, mentre si affacciavano sulla scena, con crescente capacità di spinta autonoma, movimenti come quello femminista. I gruppi armati storici, BR e NAP, subivano processi importanti, mentre il PCI diventava sempre più partito di Stato, assumendosi l'onere di salvaguardare le istituzioni, schierando in questa opera i suoi servizi d'ordine, i suoi intellettuali, tutti i suoi strumenti.

I quasi dieci anni dal 1968 erano stati travolgenti e feroci; le piazze d'Italia insanguinate dalla violenza della polizia; il Parlamento pronto a varare leggi che restringevano gli spazi di agibilità politica; i fascisti sempre più utilizzati come braccio armato del capitale.

La crescita di molti gruppi extraparlamentari aveva ingigantito quei vizi di fondo che la maggior parte si portava dietro ma che nelle prime fasi erano rimasti nascosti all'ombra dello spontaneismo; adesso si accingevano a passare alla fase "'matura", costituendo partiti ed annullando quanto di libertario, gioioso, genuino c'era dentro di loro; si consolidavano capi e capetti, èlites destinate a far carriera, in seguito, anche verso lidi impensabili (molti, oggi, in Forza Italia o alla Mediaset); si progettavano passaggi elettorali, liste "rivoluzionarie", mentre ancora la piazza operaia e studentesca, disoccupata o precaria, teneva.

Ma attorno al '77 i processi in atto subirono una velocizzazione: il movimento scricchiolava; le costruzioni partitiche si sgretolavano dietro la contraddizione femminista; i gruppi creativi che rimpiazzavano il militantismo tradizionale, demolivano quel modo serioso di far politica; lo stalinismo, deriva di molti gruppi m-l, aveva il fiato corto, e si affacciavano nuovi gruppi, collettivi, settori che rivendicavano autonomia, libertà, e ridavano slancio a tutto lo spontaneismo autoumiliatosi nel militantismo cripto-religioso. Il movimento anarchico, che per la sua natura, subiva meno di tutti i contraccolpi di questo riflusso, ed aveva conosciuto una forte crescita, stentava ad assumere un ruolo di sponda rivoluzionaria alla deriva che interessava i movimenti post-sessantottini.

Il 17 febbraio Luciano Lama viene cacciato dall'Università di Roma, dove si era recato, protetto da un forte servizio d'ordine, in un tentativo maldestro di PCI e CGIL di riconquistare un territorio "liberato" dal movimento; una provocazione che gli studenti riescono a respingere; sarà il leader sindacale comunista a dover andare via, protetto dal suo servizio d'ordine e dalla polizia di Kossiga; sarà la nascita di un nuovo movimento che spezza ufficialmente il cordone ombelicale con la sinistra storica fattasi Stato e che, alla classe operaia inquadrata, risponde con la forza d'urto dei non garantiti.

Questo è il passaggio nodale attorno a cui si svilupperà l'anno cruciale 1977. Che poi avrà in Bologna la sua capitale morale, con lo sgombero di Radio Alice, l'omicidio di Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua, l'irruzione sulla scena degli indiani metropolitani, che sbeffeggiando tutti, non lesinano contestazioni neanche ai gruppi extraparlamentari. Negli sconti con la polizia spuntano anche le prime P 38; il soffocamento crescente degli spazi di agibilità politica, la durissima repressione, i morti che il movimento continuava a piangere, spingono settori rilevanti dello stesso a scegliere la via dell'illegalismo. Nella Bologna roccaforte comunista, retta dal "ministro ombra dell'interno" Zangheri, occupata, scioperante, ribelle, spuntano persino i carri armati dell'esercito ad appoggiare polizia e carabinieri per fronteggiare il movimento. E' scontro di piazza. E' un nuovo 68, o quantomeno è la fine del 68 e l'inizio di una nuova fase che non si sa ancora dove andrà a parare, ma che chiede e sogna apertamente la gioia della rivoluzione. Eppure una cosa era certa: svanivano parecchi sogni rivoluzionari trasformatisi in incubi autoritari; le forme partito e partitino entravano in crisi; le degenerazioni del post-sessantotto forse stavano per trovare dei correttivi in chiave libertaria, ma altre insidie ben più pericolose si facevano strada: sul piano individuale, l'irruzione dell'eroina e di falsi modelli liberatori controllati da Stato e mafie; sul piano politico, l'ascesa di un terreno di scontro militare, che avrebbe bruciato settori interi di quel movimento.

La primavera e l'estate sono un rigoglìo di vitalità rivoluzionaria ovunque; c'è un'aria nuova, un clima di vera esplosione di un modo meno cupo di far politica, e per il 23, 24, 25 settembre è organizzato nel capoluogo emiliano un grande convegno contro la repressione, vissuto con grande attesa in ogni angolo d'Italia, ed infatti poi partecipato al massimo, nonostante il clima di paura ed il terrorismo psicologico diffusi dai media, come la storia precedente e seguente (vedi Genova, Vicenza...) c'insegna. Fu un punto di arrivo, questo è certo; che fosse anche un punto di partenza, non è invece sicuro, perché si dipartiranno tante storie, tante situazioni, tante esperienze, che poi si getteranno nel baratro degli ottanta: l'inizio della fine della stagione più bella di due generazioni. ■

P.G.

DOCUMENTO. *Sul convegno del 23-25 settembre 1977*

Dopo Bologna, gli anarchici

Sul convegno di Bologna, sulle riflessioni degli anarchici, e sulla situazione locale ragusana (accennata in coda), crediamo sia molto utile pubblicare il documento di alcuni anarchici iblei presenti a Bologna, redatto un paio di settimane dopo l'evento.

"Uno spettro
si aggira per l'Europa:
lo spettro dell'Anarchismo!!"

Attorniati da un clima estremamente teso, bellicoso da un lato, attento fino all'eccesso dall'altro, alla scadenza di Bologna hanno risposto decine di migliaia di compagni provenienti dai luoghi più disparati dell'Italia e dell'Europa. In una Bologna volutamente trasformata in banco di prova dal potere e da tutti i suoi attendenti, dal terrorismo psicologico versato prima in dosi minime, poi via via sempre più grosse da tutto il catafascio della stampa benpensante (o malpensante), dai mass-media, dagli apparati propagandistici dei partiti, si sono incontrati, scontrati, confrontati, oppure solamente visti un numero incalcolabile di realtà, di gruppi, di compagni, dai vari partiti della sinistra ex-extraparlamentare alle famiglie, agli indiani, all'area creativa. Ognuna di queste realtà con la propria autonomia, con i propri bisogni di rappresentare se stessi senza possibili mediatori, col proprio spazio o colla volontà di conquistarselo.

In effetti era in questo contesto che si è mostrato un volto del convegno, quello da tutti taciuto, soffocato così dalle manie borghesi o anche "rivoluzionarie" di far fare la storia ai "leaders", ai programmi ed agli appuntamenti ufficiali. Era il volto di chi ha scelto di disertare le assemblee, di chi non è riuscito a trovarvi spazio fisico e politico ed ha espresso la propria volontà: trasformare le piazze, le strade, i muri in una immensa assemblea. Considerando tutto ciò affiora quella che per noi è stata l'esperienza di Bologna, e cioè la differenza fondamentale tra autoritari e libertari, cioè tra chi è andato (o ha voluto) il Convegno per fare dello spettacolo, del proselitismo, sancire la nascita di una nuova Cappella, e chi è partito dalle considerazioni opposte. In questa ottica ed alla luce dell'esperienza, noi consideriamo delle autentiche devianze le presunte distinzioni tra violenti e non-violenti e le contrapposizioni che ne sono derivate; come pure devianza è stato (ed è) lo stalinismo più o meno ufficiale emerso, prima che in quello sparuto drappello di partitini marxisti-leninisti; nei metodi, nelle aspirazioni, negli atteggiamenti di una buona metà del movimento. Così come ancora è devianza, secondo noi, la scelta del partito armato o dell'autonomia, sia perché inzuppato dei contenuti devianti suaccennati, sia per la devianza di fondo rappresentata dalla scelta del partito. Le stesse cose possiamo dirle anche per tutta quell'area che ha fatto della droga la propria, unica, condizione di esserci; oppure nei confronti di chi era l'espressione del disimpegno più sfacciato, qualunquista (magari ammantato di rosso) e turistico. Non limitata solo ai livelli istintivi o agli atteggiamenti, sebbene esistessero anche questi. Quanto diciamo lo abbiamo verificato al di fuori dei momenti ufficiali ed anche al loro interno. Al Palasport, per esempio, alla prima scadenza del movimento, quando abbiamo assistito alla tradizionale passerella dei leaders, anche "nuovi" (i vari Scalzone, Pifano), dove si è fatto tutto il possibile per non far parlare un compagno anarchico, dove le scelte ugualmente staliniste di gruppi come Lotta Continua e l'Autonomia organizzata sono state imposte (nelle forme organizzative, nei livelli di violenza ed incomunicabilità) ad un forte numero di compagni venuti al Convegno sulla Repressione e costretti a subire la repressione del Convegno. Era da questi compagni che partivano gli appelli all'"Assemblea", i fischi ai leaders, da Boato a Pinto a Scalzone, ecc., l'esigenza di decentralizzare l'assemblea. Al Palasport sono così crollate le apparenti differenze sostanziali tra i vari gruppi, che, a partire dai metodi fino a tutto il resto, dalla divergenza verbale si sono trovati nella convergenza più totale, dovuta alla loro natura ed alla loro essenza: l'Autoritarismo Marxista.

Stesse situazioni, stessi rapporti sono riemersi nelle altre assemblee: da quella con gli intellettuali (fischiati e ricacciati nel loro ghetto dal movimento, o imitati dai vari leaders), a quella operaia (presenti gruppi con un programma politico morbido e neoriformista e quelli autonomi con i loro programmi extra-

sindacali, tendenti all'azione diretta e all'autorganizzazione). Da quella sulla Germania (dove le frange libertarie sono state emarginate) via via a tutte le altre (omosessuali, Stato, femminismo, Teatro, Musica, informatica, ecc.). In tutto questo casino ha cercato di far da mediatore il movimento di Bologna (ed in parte c'è riuscito), ed in particolare Lotta Continua, accettando però l'intervento del PCI.

Il nostro discorso tende quindi a dare una visione diversa da quelle ufficiali e da quelle scandalistiche. Tende cioè a ricondurre la questione al contrasto storico di fondo tra autoritari e libertari, tra marxismo ed anarchismo; contrasto emerso sempre nella storia dell'emancipazione proletaria e nei suoi momenti più e recenti, dalla Comune di Parigi alla Rivoluzione d'Ottobre, dal Biennio Rosso alla Rivoluzione spagnola, alla rivolta d'Ungheria al maggio '68 alla primavera '77. Da questo contrasto, dalla sua recente esplicazione bolognese emerge sempre più chiara l'estraneità dell'ideologia marxista dal movimento proletario, il suo ruolo soffocatore della libertà (anche J. P. Sartre si è reso conto di ciò nelle sue recentissime dichiarazioni), ogni volta che questa si manifesta, spontanea od organizzata, di massa o individuale. A parte gli apprezzamenti sinceri di un buon numero di vecchi iscritti al PCI nei confronti degli anarchici, la dimostrazione, a Bologna, della massiccia presenza di un'area libertaria non la davano soltanto i muri, coperti da migliaia di manifesti e scritte anarchiche e libertarie (quasi gli unici che si sono visti), ma l'ha data soprattutto il corteo dell'ultimo giorno, quando le migliaia di gruppi e compagni anarchici, l'area creativa quasi al completo, i collettivi autonomi, si sono uniti attorno alla parola d'ordine, che è poi insieme programma e strategia: "Il Comunismo non lo fa il partito ma il proletariato autogestito".

D'altro canto molto c'è da dire sui limiti di quest'area; limiti emersi a Bologna durante tutto lo svolgimento del Convegno, nell'incapacità di porsi come alternativa concreta, nel grosso complesso d'inferiorità (inferiorità oramai scavalcata dai fatti) vigente nelle federazioni, nei circoli, nei collettivi ed in tutta l'area libertaria. Limiti che noi individuiamo anche nella volontà egemonica di qualche componente e nel non essere preparati ad accogliere (nel senso di aprirsi e comprenderlo) il movimento, nonostante la situazione oggettiva sia volta tutta a quest'"incontro". Ma ancora una volta l'esperienza, le lotte, lo sviluppo di una chiarificazione hanno dimostrato prima (anche prima dei vari pappagalli alla Guattari) quanto il marxismo sia insufficiente, frenante ed estraneo all'ideologia proletaria dell'emancipazione; poi hanno sancito la sua morte!

Concludiamo dicendo due parole sulla nostra realtà ragusana. Abbiamo visto come parte dei compagni (tra presenti ed assenti a Bologna) sia stata presa da una specie di mitizzazione. Da qui la conseguenza che si è scambiata, da parte di alcuni, la realtà bolognese come la Realtà, dando troppa importanza ad essa, o ad essere in essa, e dimenticando la presenza (o l'assenza) dalla nostra realtà. Questo quando invece i contenuti secondo noi emersi a Bologna sono identici a quelli che emergono a Ragusa, stesse son le crisi di certe prospettive, il fallimento di certi progetti (avanguardismo, partito, efficientismo, cioè autoritarismo) e la relativa crisi dei militanti e dei gruppi, e medesimi sono gli sbocchi (autonomia libertaria, autogestione, federalismo, antistatalismo). ■

Documento a cura del Gruppo Anarchico di Ragusa, c. i. p. presso il Circolo "6 gennaio 1945", via S. Francesco 239 - 97100 Ragusa. 7/10/77

'77. Musica e altre storie

In Italia, nel bell'anno che fu il 1977, chi c'era, chi era vivo in quei giorni, ebbe un gran daffare.

Moltissime cose da sognare, ad esempio, ma anche pallottole da schivare. Morti da piangere, radio libere, riunioni, assemblee, cortei, spazi da occupare per liberarli, riserve indiane da costruire, sindacalisti tibetani da cacciare dalle università, convegni a Bologna. Poi innamoramenti, libri che portavano desideri, musica. E tantissime altre cose ancora, che ognuno sa di che parliamo, visto che nel giardino dei semplici di quell'anno sbocciarono anche piante feroci: antiche, poetiche, psichedeliche, mortali.

Si ascoltavano allora anche monocordi cantautori successivamente zombizzati dall' impegno come mestiere, rock italico scarso che neanche vogliamo ricordarcelo e in classifica febbri del sabato sera e disco pre-lobotomica alla Giorgio Moroder. Ma nell'aria giravano anche cose interessanti, come ad esempio gli Area, gli Stormy Six, il Nuovo Canzoniere del Lazio; tutti quelli che in ogni caso erano vicini al "movimento": Lolli, Finardi, Camerini, molte forme di jazz italico e non. In quell'anno, il no future che veniva d'oltremanica non era ancora risuonato tanto tra le nuove generazioni nostrane, assordate com'erano da tutto quello che abbiamo appena confusamente evocato.

No future: ovvero non c'è più alcun futuro possibile che possa dirsi umano.

Questa consapevolezza esiste nel movimento giovanile degli anni settanta: in Italia si manifesta dapprima in forma colorata e creativa, come ultimo assalto al cielo delle possibilità occultate dalla forma sociale capitalistica. In Gran Bretagna, negli stessi giorni, si manifesta con i colori scuri e i suoni urlati della disperazione lucida, della disillusione drastica, dell'autolesionismo del punk.

Così in una scheda nel bel libro "Il pensiero anarchico": "In Italia, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, la meteora Punk, rivolta esistenziale a tutto campo, trova nella musica il principale mezzo d'espressione e nell'anarchia un riferimento immediato da reinventare. Questa tensione antiautoritaria si esprimerà nelle esperienze di autoproduzione culturale, nella creazione di reti di distribuzione alternativa, nell'occupazione e autogestione di spazi. Il panorama, per qualche anno fertile e vivo, contribuirà ad inserire "nuova linfa", a volte conflittuale, nell'alveo dell'anarchismo". Punk anarchico quindi, non solo come rivolta dello stile ma come "sovversione totale / fuori dal fare politica e dalla banda giovanile /per essere anarchia e goderne".

Alla bella fiammata del '77, seguirà un periodo di criminalizzazione politica e di ristagno culturale (e le mode berlinesi, fredde e metropolitane, avevano già iniziato ad attecchire nell'immaginario di molti orfani del movimento) che porterà successivamente molti kids dell'epoca ad identificarsi nel no future e nell'estetica tossica di un certo punk, fino a ritrovarsi da un giorno all'altro, grazie in primo luogo alla loro stessa coglionaggine autodistruttiva, avvelenati e schiavi.

In una parola: eroinomani. Man mano che i pericolosi desideri di una generazione crescevano, i veleni che bisognava mettere nel vino per renderla invisibile, innocua, erano già pronti: da un lato il terrorismo, dall'altro l'eroina.

Ognuno ha le proprie colpe – certamente - e sicuramente chi ha sbagliato ha pagato con l'umiliazione di sé, con la galera, con la vita stessa, o sta continuando a pagare, in modo forse smisurato, le cazzate commesse allora, quando l'eroina era tutto e per l'eroina si sarebbe fatto (e magari si fece) tutto. Appunto per questo bisogna anche ricordare quanti, duri e puri, in quegli anni scavarono sempre più il fossato tra il "noi" militanti non drogati (anche se poi alcool e tabacco continueranno a consumarsi in quantità industriali) e "loro" disimpegnati e drogati tout-court, sbattendo così le porte in faccia a qualsiasi forma non militante di appartenenza, alimentando oggettivamente l'equivoco droghe pesanti/droghe leggere così comodo alle mafie e alla repressione e togliendo alla fine ogni possibilità (di ascolto, di accoglienza, di confronto, di impegno, di comprensione, di guarigione forse) a quanti - aldilà della loro stessa fascinazione per l'autodistruzione assolutamente masochista e per niente eroica - erano soltanto più deboli e AMMALATI e forse avrebbero meritata di averla, questa occasione.

Forse chi all'epoca, facendo di tutta l'erba un fascio sfanculava per una semplice canna forse, in qualche modo, esercitando questa rigidità senza cuore, ebbe la propria parte di oggettiva responsabilità nella solitudine e nell'ignoranza che avrebbero poi buttato tra le braccia della roba le potenzialità e la vita di molti ragazzi. I quali, se come prima forma di pseudo-emancipazione approdavano senza criterio alle droghe, interpretandole fessamente come rivolta, al di là di tutto cercavano magari confusamente altro: sogni, possibilità di cambiare la vita, felicità, giustizia...

In quegli anni, l'eroina impestò persone strade piazze con storie lerce di facce sbattute in cronaca nera, con gli sguardi liquidi dei suoi schiavi, con la gioventù buttata nel cesso, con le marchette più infami. Molti, svegliandosi un giorno pesti e come influenzati e con le ossa indolenzite, rimarranno di merda sperimentando sulla propria pelle la differenza tra influenza e astinenza; che sì, era capitato proprio a loro e che i coglioni che ci cascavano non erano solo gli altri come si era sempre pensato; che il farmacista che aveva la cura abitava nei bassifondi e che da quel momento in poi la roba avrebbe voluto in cambio TUTTO, vita compresa.

Ognuno di noi sa, o ha avuto amici, fratelli, compagni, amori che sanno di cosa stiamo parlando e di come spazi lasciati liberi o peggio ancora criminalizzati ciecamente siano poi diventati marciapiedi da battere, galere o cimiteri; ognuno di noi sa che a volte quando ci giriamo indietro, sono più i morti di chi c'è rimasto accanto. Perché quegli anni sono stati anche questo. ■

Aldo Migliorisi

Dopo Marx... Aprile. Dopo Aprile... Mai!

LIBRI. Antonio Catalfamo: "Poeti Contro"

Antonio Catalfamo, attento studioso di poesia oltre che poeta in prima persona, dedica un intero numero della prestigiosa rivista (ha più di sessant'anni) "Il Calendario del Popolo" alla poesia sociale nella letteratura italiana raccogliendo sotto il titolo Poeti contro un'antologia di testi di sedici poeti dall'ottocento ai giorni nostri. E si tratta di un'operazione meritoria, che riporta all'attenzione del lettore una continuità della "poesia dell'impegno" mai cessata nonostante il numero non grande di interpreti. Ammesso che sedici autori significativi in due secoli di storia della poesia italiana debbano essere considerati pochi e non ne siamo affatto convinti, vista la congenita scarsezza di esperienze letterarie di rilievo, specie poi nella produzione in versi. Stiamo parlando di poeti di primissima grandezza, da Belli a Quasimodo, da Giusti a Gatto, da Pascoli a Scotellaro, da Rapisardi a Primo Levi, da Trilussa a Zavattini, da Ada Negri a Velso Mucci, da Guerrini a Rodari, da Buttitta a Pasolini. Sarà che nella stessa produzione poetica di Catalfamo si manifesta sempre una vena civile, ma sta di fatto che il suo occhio critico è particolarmente adatto a cogliere la dimensione sociale della poesia, interessato da essa perché riguarda gli uomini riuniti in società, cioè gli uomini che, secondo la definizione gramsciana, soffrono e lottano per la loro emancipazione. E' l'aspetto di storia collettiva che, secondo il curatore, ha sempre offerto materia di compartecipazione a un numero più ampio di lettori che, invece, abbandonano la poesia quando questa si limita ad essere la voce di un soliloquio esistenziale. Ed è un fatto che i cantori civili hanno sempre trovato una grande audience, e ognuno dei singoli casi raccolti nel fascicolo del "Calendario del Popolo" ne é la riprova esemplare.

Si, un pubblico largamente popolare ha sempre premiato la poesia civile, non solo nelle esperienze magari più condivise delle voci dialettali, ma perfino nelle versioni più colte e raffinate come ad esempio nelle prove di Quasimodo e di Gatto, che sulla loro prima stagione ermetica innestano una presa più diretta sulla realtà della guerra e della resistenza. Il maggior gradimento si realizza perché la gente sente quando i poeti parlano del popolo, anche se gli stessi non si stanno rivolgendo espressamente al popolo. E' quanto sostanzialmente osserva Catalfamo, nella premessa all'antologia, dove motiva in forma circostanziata le sue scelte nell'ottica della definizione di "sociale".

Se è vero che il Belli fu ideologicamente un conservatore e il Giusti un moderato, è altrettanto vero però che sul piano letterario entrambi bene si fanno interpreti della corruzione della chiesa e del potere e dello stato di miseria in cui versa il popolo. Anche Trilussa, qualche tempo dopo, sia pure con fare ammiccante testimonia l'insofferenza nei confronti del potere costituito e dei suoi vizi endemici. Mario Rapisardi e Ada Negri, pur essendo portavoce di un socialismo utopistico, "rappresentano le sofferenze disumane alle quali sono sottoposte le classi lavoratrici dopo la rivoluzione industriale". E Olindo Guerrini suscita scandalo con i suoi versi anticlericali e fortemente critici nei confronti del conformismo etico e sociale. Il giovane Pascoli poi, prima di trasformarsi in enfatico esaltatore delle glorie patrie, è addirittura il cantore appassionato degli ideali anarchici.

Dall'intensa stagione letteraria del neorealismo, emergono le esperienze poetiche di Rocco Scotellaro e di Velso Mucci, che danno voce ai problemi della gente alle prese con la miseria. Buttitta è "il cantore della grande epopea del popolo siciliano e delle lotte contadine del secondo dopoguerra". Primo Levi, poeta prima ancora che narratore, è "il portavoce dell'imperativo etico di non dimenticare e di non far dimenticare il dramma dei campi di sterminio". Zavattini, nei suoi versi dialettali, esprime ìil surrealismo della povera gente". Pasolini documenta nei suoi versi "il genocidio della cultura delle classi subalterne". Gianni Rodari, partendo dalle miserie del mondo contemporaneo, prospetta una società nuova, egualitaria, per gli adulti e per i bambini.

Salvatore Quasimodo

Insomma, questo fascicolo del "Calendario del Popolo", per ricchezza di testi e di informazione su ogni singolo poeta, è un numero da non perdere assolutamente. ■

Paolo Ruffilli

"Poeti contro. La poesia sociale nella letteratura italiana", a cura di Antonio Catalfamo, "Il Calendario del popolo", Nicola Teti Editore, Roma dicembre2006. pag. 74, euro 2,50.

■ Rosso e nero

RAGUSA. Le iniziative nel nome di De André

Tre sabati alla Società dei libertari, con tutti i posti esauriti e qualcuno all'impiedi, per incontrarsi, a partire dall'affetto per Fabrizio de André, e discutere di tante cose: religiosità, intolleranza, sogni e utopia, e poi di zingari, di noi, di pregiudizi, di diritti negati. L'occasione si è rivelata un felice incontro fra ragazzi ed ex-ragazzi, molti dei quali non avevano mai messo piedi nella sede anarchica; è stato un approccio rilassante, coinvolgente, stimolato dalle canzoni di de André, dai filmati messi in dvd da A rivista anarchica, e soprattutto un discutere aperto fra anarchici, compagni della sinistra, ragazzi e ragazze semplicemente curiosi, giovani che vogliono dare spazio alle loro idee e incontrano i muri della burocrazia. Qualche bottiglia di vino cileno ed altri prodotti del commercio equo hanno addolcito le serate, aiutando a rompere il ghiaccio e ad instaurare quel dialogo che spesso non si riesce ad allacciare per via dei paraocchi, dei pregiudizi e della noia.

La Società dei Libertari e l'Associazione Fabrizio De André - Creuza de mä, hanno centrato l'obiettivo e si ripromettono di continuare a collaborare per creare altri momenti come questi. ■

FAS. Prossime iniziative

Nella sua recente assemblea generale del 25 febbraio a Nicolosi (CT), la FAS ha deciso di intraprendere alcune iniziative:

- Un volantino regionale contro la privatizzazione dell'acqua, che verrà distribuito a partire dalla manifestazione regionale del 10 marzo indetta a Palermo dalla CGIL.

- Una presenza organizzata a Noto (SR), alla manifestazione contro le trivellazioni, con diffusione di volantini e stampa anarchica.

- Un presidio anarchico a Licata (AG) sul problema dell'acqua, che qui non è solo privatizzazione, ma mancanza di erogazione ai cittadini, per il 31 marzo.

- Un dibattito su lavoro nero e precario, incidenti sul lavoro, immigrati, all'interno del primo Maggio Anarchico di Ragusa.

La prossima Assemblea generale è prevista per il 27 maggio in località in via di definizione. ■

Musica. *Marammè, "Frate Nunzio e la sua storia" (2007)*

'O munaciello di Dresda

Pizzica contro pizza, titolano i giornali tedeschi scrivendo di Marammé, band italo-tedesca con base a Dresda. E Marammé -sei musicisti provenienti da Ragusa, Napoli, Livorno, Dresda, Amburgo- parlando degli stereotipi dei giornali alemanni riguardo alla musica italiana, dicono che il Tedesco da luogo comune, musicalmente ama gli spaghetti scotti e la pizza di gomma: Pippo Pollina, tanto per fare un nome e per farci un nemico. Che la pizza unisca la Germania al Regno delle Due Sicilie è solo un pregiudizio messo in giro da un'industria della ristorazione sempre più a corto d'idee. Altri sono i legami, ideali e culturali: la Sicilia è ben presente e viva nell'immaginario europeo assai prima della "scoperta", da parte della cultura Europea alla fine del XVIII secolo, del meridione d'Italia. Nonostante questo, e ribadendo l'assunto romantico della priorità della letteratura popolare da cui si distaccherebbe la poesia colta, Marammé (il cui nome pare derivi dalla contrazione di Madonna mia in napoletano antico), firma un disco dove la musica rinascimentale e barocca incontra il folklore del Sud Italia. Un viaggio come favola, attraverso l'opera buffa e il melodramma, la musica colta e la "musique du Midi".

"Marammé è nato per caso e per gioco tre anni fa - dicono i nostri- e da allora ha sviluppato, un concerto dopo l'altro, una propria originale linea basata sulla tradizione dei cantastorie. I concerti si articolano in modo tale da ricomporre un' unità tra passato e presente. E ogni concerto è una storia che si racconta ogni volta nuova, ma allo stesso tempo invariabile da millenni, da quando il primo abitante del sud Italia aprì bocca per cantare e raccontare". Dalla generosa terra di Germania arriva quindi la storia di un munaciello - nella tradizione napoletana lo spiritello che "a chi arricchisce e a chi appezzentisce"- con i piedi da satiro che risponde al nome di Frate Nunzio. Certo, i nostri si sono dovuti sottomettere alle voglie del munaciello che pretendeva d'essere presente, se non altro come "persona"- ideale maschera teatrale da far indossare ai musicisti- per poter loro consentire di procedere nel progetto: ma visto il risultato finale ne valeva sicuramente la pena.

Le note di un piano melanconico come una vecchia fotografia, gli scricchiolìi della nostalgia, ricordi che scompaiono per ripresentarsi come apparizioni: la musichetta di Frate Nunzio apre la storia. "Ieri si è svegliato il mare all'improvviso..." inizia così il racconto. Il Vs. aff.mo cade folgorato di fronte alla Bellezza di questo lavoro e della voce classica di Annegret Rodig prestata al folklore italiano. Il meridione visto dal nord acquista caratteri di favola, odori di mandarini, di mattini al mare e sapori forti di passione. Strumenti classici, barocchi si uniscono a strumenti "popolari": tammorre, voci di mercato, rumori di rabbia. Le voci "di dentro" sono evocate con l'indicibile spleen di una lontananza irrimediabile. Dopo un inizio che tira in ballo il repertorio teatrale del settecento napoletano, arriva un marranzano a spezzare qualsiasi gabbia filologica. E' l'attacco di "Favi amari". Non c'è retorica nelle parole di chi ha la pancia vuota e la bocca piena solo di invocazioni a Madonne: "Canto per ricordare chi non ha niente e chi ha assai". Ancora Fabio Antoci, voce e chitarra, per "Ninfa d'amuri". L'energia della musica popolare e la potenza evocatrice del dialetto evocano la Bellezza pagana che appare al mondo nel momento della nascita: "Si aprì il cielo quando nascesti, venne il sole, venne la luna, venne il tempo della fortuna". Marammé fanno sul serio: e mettono in campo uno dei lavori più belli ed originali uditi di recente. "Munaciello" di Mario Sollazzo - voce, tammorra, piano e inclito compositore - è un brano alla fine del quale, durante i loro concerti, sicuramente i musicisti si concedono qualche secondo in più di pausa. Intenso, ricco, con in evidenza il trombone di Johannes Gries. Un arrangiamento complesso e fluido che ad orecchie piene di thc evoca suggestioni che vanno da De Simone a Philip Glass. Possibile? Siamo in terra di magia e fate e spiriti dispettosi possono illudere il viandante fino a perderlo. D'altra parte, sembra che qualcuno del gruppo si vanti di ascoltare solo musica classica: da Stravinskij ai Fugazi, precisa.

"Canzonetta villereccia" è il filologico titolo "pescato da un'edizione dei primi del '900 molto romanticizzata " che viene dato ad una delle più belle riletture di "Mi voto e mi rivotu" ascoltate ultimamente. "Vista la nostra versione, più melodrammatica di quella della Balistrieri, il titolo s'addiceva di più così" precisa Mario Sollazzo. Il flauto di Letizia Turini, il violoncello di Hans-Ludwig Raatz e chitarre che suonano come arpe vestono di bellezza questa canzone d'amore, sentimento che negli altri rifacimenti recentemente e sfortunatamente uditi, manca scandalosamente. Citiamo, giusto per ricordare che esiste la superficialità, quella della Banda Ionica dove Cristina Zavalloni, a voler essere cortesi nel dire,

cercando di evocare Kurt Weil rifà inutilmente Nina Hagen. Ironia della sorte: l'italiana Zavalloni canta "Mi voto e mi rivotu" in tedesco, la tedesca Annegret Rodig la esegue in italiano. Ancora una volta Italia (versione Marammé) batte Germania (versione Banda Ionica) 3 a 1.

Se le fave erano amare, lo è anche la vita: quella del villano, ci ricorda "Vita amara" un altro canto popolare riveduto e arrangiato. Serpeggiano argomenti rivoltosi, a volerla dire tutta, nei testi dei nostri. Ne sa qualcosa un giornalista che, recensendo un loro concerto a Dresda, ha socialdemocraticamente condannato gli applausi con i quali il pubblico ha sottolineato alcune frasi di presentazione che parlavano dell'inutilità - della pericolosità, aggiungiamo noi- dello Stato. Le sbarre più sicure sono quelle che ci costruiamo in testa, come s'insegna in ogni socialdemocratica prigione.

Un'altra delle cose belle di questo disco è l'idea delle foto del gruppo sul book del cd: il trucco teatrale, settecentesco, dei nostri esprime, a loro dire, una certa nobile decadenza che è poi la stessa contenuta anche nella storia di Frate Nunzio. Il "matrimonio segreto" tra Mozart e Cimarosa, l'unione tra fantasia tedesca e precisione italiana sono possibili, sembra di capire dalle folgoranti foto che accompagnano questo cd. Parlando poi, come si usa in ogni recensione che si rispetti, del disco (non in distribuzione ma recuperabile direttamente dal sito www.maramme.de): 43'53" di musica d'altissimo livello, suonata con grazia e precisione, competenza e buon gusto; un lavoro che si svolge in modo compiuto, articolato, evocando mille memorie e che lasciano l'ascoltatore piacevolmente stupito; testi rigorosamente in dialetto siciliano e napoletano; musica piena d'impeto popolare e raffinata tecnica fruttuosa. Mille parole ci vorrebbero per descrivere la bellezza di questo lavoro: tutte riconoscenti per la fantasia, l'intelligenza e il cuore che riempiono questo disco e lo stereo dei fortunati ascoltatori che s'imbattessero, tra dischi pieni di bugie e musica da parati, con questo scintillante esordio di Marammé.

"E' un pò un caso che si siano incontrate le persone giuste in Germania per fare un cd dalle ispirazioni italiane - dice Fabio Antoci - e poi le cose viste da lontano si possono inquadrare meglio, si rischia addirittura di mitizzarle. E proprio i tedeschi mitizzano più di tutti, ma a parte questo i nostri tedeschi sono ben consapevoli di quello che hanno fatto, avendo ognuno di loro un collegamento sentimentale, culturale con l'Italia". "Perché in Germania? - aggiunge Mario Sollazzo, il napoletano- Per quanto mi riguarda penso abbia a che fare con lo sradicamento. Un poco come il diario scritto dall'esiliato parte dai ricordi di casa. Non che si sia in esilio, tutt'altro ma la situazione e(s)taerna è simile. Io amo la condizione in cui mi trovo di rivedere Napoli da esiliato, Roma da profugo e la Sicilia da straniero". Che 'o munaciello sia dovuto volare dal Regno di Napoli al Principato di Sassonia per trovare qualcuno che gli desse voce, vita, è cosa triste, ma sempre attuale. Non solo nella musica: le valigie di cartone dei nostri padri, i corpi dei migranti annegati nel canale di Sicilia, i paesi del sud del mondo svuotati come dopo una rapina sono lì a testimoniarlo. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Franco Leggio. Il ricordo dei compagni

1971. Come lo conobbi

Cari compagni di Sicilia Libertaria,

Sebbene in ritardo (come nei pagamenti dei libri per cui Franco ogni tanto benevolmente mi redarguiva) voglio unire la mia voce e il mio dolore ai tanti che si sono espressi per la scomparsa del grande e indomito lottatore. Conobbi Franco quand'ero poco più di un ragazzo durante i vari convegni di movimento, frequenti nei primi anni Settanta, conoscenza che approfondii durante una vacanza a Marina di Ragusa in cui lo trovai accampato alla foce del fiume (non ricordo il nome) assieme ad altri compagni, tra cui il compianto Otello Menchi. In quell'occasione ebbi modo di constatare direttamente la sua profonda umanità. Per me, giovane anarchico, che si nutriva dei racconti dei compagni più vecchi, Franco era un mito, un esempio da seguire. La nostra sede (come quasi tutte quelle che visitai in quel periodo) era piena dei suoi ormai introvabili opuscoletti di propaganda che lui generosamente spediva in tutta la penisola. Per noi giovani squattrinati si può dire che questo materiale costituiva l'ABC della nostra formazione politica, il primo embrione di biblioteca libertaria. Nei miei frequenti viaggi in Spagna nel corso degli anni Ottanta, ogni volta che incontravo qualche anarchico anziano, appena saputo che ero italiano la domanda era scontata: "Conosci Franco Leggio?", testimonianza della grande stima e considerazione di cui godeva in terra iberica. Ma Franco, nonostante il ruolo di primo piano che ricopriva nel movimento, era un uomo semplice e disponibile e - anche se eri un giovane con poca esperienza - non ti trattava mai con supponenza (come spesso mi è capitato con altri compagni), ma discuteva con te da pari a pari, facendoti sentire parte del progetto comune, comunicandoti anche nel rapporto personale la bellezza del nostro ideale. Per Franco la teoria non era mai disgiunta dall'azione, sia nella lotta contro il potere sia nei rapporti con i compagni. E in questo ancora oggi lo considero un maestro. Nei rapporti con i giovani cerco di comportarmi come faceva lui, conscio che alcuni forse spariranno, attratti dalle lusinghe di questa società dell'oppressione e della disuguaglianza, ma altri seguiteranno a ribellarsi e a mantenere in vita i nostri ideali solamente se saremo capaci di trasmettere loro "il mondo nuovo che portiamo nei nostri cuori", e non solo con le teorie, ma con il comportamento quotidiano, come hanno fatto con quelli della mia generazione anarchici come Franco. ■

Tobia Imperato (Torino)

1984. Tutto cominciò in un'osteria

Mi ricordo sì, mi ricordo di Franco.

Una sera a Venezia, davanti a un bicchiere di rosso e un piatto di sardine fritte in un'osteria, nel 1984. Non lo conoscevo. Mi chiamò e mi disse alcune cose sul mio lavoro di critica politica del cinema. C'è un posto nel mio giornale per te, disse (cominciai a collaborare con lui e non ho più smesso). Mi parlava di Bakunin Stirner, Kropotkin, Durruti... mi diceva che l'anarchia è un modo di essere, di comportarsi. Fare dei diritti del cuore il principio di ogni disobbedienza.

L'anarchico, sosteneva Franco, è colui che mette in rilievo i pericoli e le violenze dell'autorità centralizzata e che i preti sono i boia e la peste dell'intelligenza. In un mondo perduto l'utopia anarchica, mi confidava con un mezzo sorriso al veleno, è il lievito della storia e gli anarchici sono i messaggeri delle stelle (citando Fourier) ed esprimono uno spirito libertario, una maniera di stare al mondo tra uomini liberi e uguali. L'anarchico si prende il diritto morale di disobbedire agli ordini ingiusti e criminali dell'ordine costituito. Franco, lì dove le nostre mani si sfiorano, i nostri cuori si danno del tu! Ciao a te, amico e maestro di estreme utopie disseminate su sentieri di amore e bellezza per l'intera umanità... ■

Pino Bertelli (Piombino)

LETTERA. Morti sul lavoro di prima e seconda categoria

Dalla sera del 2 febbraio, quando sono accaduti gli incidenti fuori dello Stadio di Catania, tutte le televisioni e i giornali ci bombardano con interventi sulla morte de poliziotto Raciti, morto sul lavoro.

Sarebbe potuto accadere anche in un conflitto a fuoco con rapinatori o per un altro motivo, ma è una morte di prima categoria.

Perché quando muore un lavoratore edile, metalmeccanico, chimico, dei trasporti non succede la stessa cosa, trattandosi di morti di seconda categoria.

In media muoiono 5 lavoratori al giorno, cui viene dedicata al massimo una noticina nelle pagine locali, anche se anch'essi hanno famiglia, mogli, figli, genitori.

Ricordo che la vedova Raciti ha avuto un contributo dalle società di calcio di A e di B di 420.000 euro più un indennizzo dallo Stato non ancora quantificato, più ancora un posto di lavoro presso la Regione Siciliana.

Ai lavoratori di seconda categoria al massimo va una colletta da parte dei colleghi di lavoro, che la prendono dalle loro tasche.

Questa è l'Italia delle differenze, in cui siamo costretti a vivere. ■

Claudio Maraia (Ragusa)

Cinema. *"Requiem", di Hans-Christian Schmid (2006)*

Dio è morto. Tutto è permesso!

"Là dove c'è l'uccisione di Dio, là c'è la libertà".
San Buenaventura Durruti

Requiem di Hans-Christian Schmid (2006), non è un film sul demonio soltanto (come si è affrettata a scrivere la critica italiana nel suo insieme), è la vicenda (ispirata ad una storia vera) di una ragazza "indemoniata", Michaela Klinger (Sandra Huller), posseduta cioè da un fantasma, un mito o un simulacro, accaduta negli anni '70 nella cattolica e rispettabile Baviera. Hans-Christian Schmid (e il suo sceneggiatore, Bernd Lange) non cedono alla tentazione hollywoodiana del successo al botteghino basato sulla stupidità spettacolarizzata, accettata dai pubblici planetari, alla maniera di l'Esorcista o The exorcism of Emily Rose. Quello che trasuda dallo schermo è il lezzo di un'archeologia del sentimento religioso che appesta ovunque si presenti l'esistenza di Dio o del Diavolo.

Dio è morto e allora tutto è permesso, diceva il suo fetore però ancora contagia l'anima degli uomini di buona volontà. Il Talmud, la Torah o la Bibbia dichiarano che le religioni monoteiste sono portatrici di novelli mondi e chiosano obbedienza ai dogmi e sottomissione alle leggi "sacre"; i loro mentori sostengono di essere gli eletti deputati a diffondere la presunta parola di Dio. Amen e così sia! E poiché Dio manda a morte tutto ciò che gli resiste o si contrappone alla sua menzogna, le sante inquisizioni, i terrorismi integralisti o i terrori di Stato, seguono il loro disegno divino. Il curato Jean Meslier, Max Stirner, Friedrich Nietzsche, gli assassini di Dio hanno scritto che al tempo della genuflessione segue il tempo della ribellione, e mostrato - ne possiamo essere certi, che l'uomo sarà libero dalle proprie catene morali, politiche o amorose, soltanto quando con le budella dell'ultimo prete sarà impiccato l'ultimo padrone.

Il fascino del Führer, del Duce o di papa Benedetto XVI (e di tutti i circoncisori della Ragione), per Gesù Cristo, sta al fondo di tutte le oppressioni e sono gli eretici d'ogni eversione a svuotare il cielo della fede, della politica, della merce che questi parassiti hanno popolato con le loro mitologie sul "buon governo". Il solo Papa buono è quello morto! Affogato sotto una pioggia di sputi del popolo insorto. I dittatori, come gli stupidi, sono ammazzati sempre troppo tardi. L'amore per la libertà non conosce limiti. Dio non ha creato il mondo. L'anima è mortale. Non esistono né il paradiso né l'inferno. Il decalogo è una cloaca di regolette che rendono l'uomo più stupido, non migliore. Il Papa, va detto, "è un personaggio immorale e pericoloso; che il pagamento di messe, le indulgenze, la scomunica, le proibizioni alimentari, la verginità di Maria, i re magi sono tutte scemenze; che la resurrezione è un racconto irragionevole, ridicolo, scandaloso, un inganno; che i sacramenti, la confessione sono sciocchezze; che l'eucaristia è una metafora, il giudizio universale un delirio incredibile" (Michel Onfray): la violenza indicibile dell'ingiustizia sociale è tutta qui.

Le religioni sostengono le politiche dei governi, non importa quanto corrotte e bastarde siano i governi sostengono le religioni, non importa quanto stupide e infide possano essere. Di fronte ad ingiustizie, guerre e persecuzioni, ogni Parlamento deve essere sottoposto al giudizio della coscienza degli uomini non addomesticati che potranno così esprimere il diritto morale di disobbedire agli ordini ritenuti ingiusti o criminali. Il mercato globale non tiene di conto dei diritti umani e le gogne del terrorismo planetario sono fabbricate nelle stanze blindate delle economie politiche transnazionali.

> ■ **I dittatori, come gli stupidi, sono ammazzati sempre troppo tardi** ■

Il film di Hans-Christian Schmid, Requiem, dunque, non ha nulla a che vedere con l'horror mercantile del cinema per famiglie o per giovani allevati alla mensa di McDonald. E' una considerazione, anche radicale, sulla sensibilità di una ragazza - "quasi adatta" -, umiliata dalla famiglia, che non la riconosce donna e la trasforma in "oggetto" d'ordine teologico. Il regista tedesco entra molto nel privato o nel "sentire" di Michaela. Sta addosso al suo male a vivere e la vede fluttuare in una terra di mezzo, tra bene e male, dove tutto ciò che accade è una sovrastruttura religiosa e una stonatura esistenziale. I genitori sono troppo rigidi (specie la madre) e beghini per comprendere la sofferenza della figlia. L'inadeguatezza che porta nel cuore zingaro dei diversi, l'incapacità di relazionarsi con la comunità. Quando Michaela lascia il piccolo paese e va all'università di Tùbingen, sembra attraversare un momento di felicità, di speranza, ma non c'è voglia di ribellione in lei, solo desiderio di serenità.

Michaela è una ragazza particolare. La durezza glaciale della madre e l'impotenza affettiva del padre (che non trova un modo autentico di mostrarle il suo amore), la portano a trasferire i conflitti genitoriali nei misteri della fede e tra diavoli e cristi si avvelena l'anima e fugge dalla realtà. Sente voci che la intimidiscono, vede immagini crudeli e creature mostruose che la insidiano, che le vietano di essere ciò che vorrebbe. Nemmeno l'amicizia forte con Hanna (Anna Blomeier) e l'amore di Stefan (Nicholas Reinke) riescono a salvarla dal suo dolore profondo. L'inferno di Michaela si sviluppa nell'abbandono o nell'incapacità di essere amati per quello che siamo. Alla fine si arrende. Si consegna alla madre. Adesso le sorride, l'accarezza perfino. La chiusa è una serie di esorcismi (saranno più di 12) fatti da due preti che le vogliono cavare il demonio di dentro, ma la uccidono, o lei si lascia morire come una martire o una "santa" per raggiungere un "bene" superiore, come dice il giovane pastore di Gesù Cristo che orchestra la tragedia. I genitori partecipano all'assassinio. Ora Michaela è felice. Forse.

L'interpretazione dell'esordiente Sandra Hoeller (premiata come migliore attrice al Festival del cinema di Belino) è di quelle che lasciano il segno. Attrice di teatro (Shakespeare e Goethe), la ragazza dà una visionarietà al personaggio di rara maestria. La sua eccezionale presenza scenica smussa ogni mercanzia plateale e tutte le citazioni adatte al mercantilismo delle idee che decretano il successo immediato di un film (insieme agli "effetti speciali" che qui Hans-Christian Schmid evita con cura). L'impianto generale di Requiem è solido. Sostenuto da una fotografia ruvida, livida, quasi grezza. Il montaggio è curato, discontinuo, segue gli stati d'animo di Michaela. La scenografia è spoglia, anche severa. Descrive con particolare grazia la Germania degli anni '70. Le inquadrature del regista sono tagliate con forza e i movimenti della camera a mano (perfino troppi) fanno toccare l'angoscia della ragazza, tuttavia lo sguardo di Hans-Christian Schmid non sembra mai alzare il tiro oltre il

coraggio d'autore. Requiem (Orso d'argento alla Berlinale) si chiama fuori dalla schizofrenia dell'horror come prodotto di consumo, non riesce però ad involarsi nel cantone dell'opera compiuta (alla maniera di Lars von Trier, al quale strizza l'occhio).

L'interpretazione di Requiem da parte di Alessandra Levantesi ("La Stampa", 24 novembre 2006) è di quelle furfantesche. Dice, infatti - del tutto a sproposito - : «L'idea [del film] è quella di motivare come una giovane cresciuta in un'apparente normalità possa covare distruttive pulsioni rivendicative, quei sentimenti repressi che i sociologi riscontrano spesso nei profili psicologici dei terroristi. Un critico tedesco, paragonando la ribellione inconsapevole di Michaela a quella della famigerata pistolera Gudrun Enslin, si è spinto fino a definire Requiem (con qualche esagerazione) "una ballata sui demoni della Bundersrepublik"». Vero niente.

La famigerata vuota pitali del giornale torinese non sa cosa dice e a scuola non ha appreso nulla di una generazione che ha interpretato la rivoluzione (sbagliando tempi e modi, forse) come possibilità di raggiungere una società meno feroce (molti hanno pagato con la vita i loro sogni estremi, altri sono stati "suicidati" nelle galere dai giannizzeri della società dello spettacolo). Le ricordiamo inoltre che 60.000 partigiani sono morti per conquistare un'umanità più bella e permettere a persone come lei di scrivere quelle nefandezze che scrive. Così un Premio Nobel per la letteratura: "La rivolta uccide gli uomini mentre la rivoluzione uccide insieme uomini e principi" (Albert Camus).

Quando la "canaille" che fa professione di pensare è stata passata sotto le armi della critica, per i messaggeri delle lucciole di maggio è scattato il marchio dell'infamia. Che cos'è la libertà quando una casta di uomini può affamarne un'altra? Che cos'è l'uguaglianza quando una risma di arricchiti può esercitare il diritto di vita e di morte sugli ultimi della terra? Che cos'è la fratellanza quando i governi sono complici dei più efferati crimini commessi contro i diritti dell'uomo? Libertà, eguaglianza, fratellanza, sono soltanto vuote parole sulle quale i potentati hanno eretto le forche contro i diritti del cuore, dell'intelligenza e della bellezza. La tirannia delle democrazie moderne si gioca sui mercati liberisti e i valori dei quali si fanno garanti i politici sono i genocidi trasmessi in televisione all'ora di pranzo (i ragazzini intanto infilano nei telefonini l'inno americano sulle immagini di bambini che saltano in aria per le mine antiuomo). La ricerca della felicità auspicata da Jefferson è un diritto di tutti gli uomini, non solo di una minoranza di figli di puttana vestiti da Armani. L'emancipazione degli individui non può essere fatta che dagli individui stessi. Gli irriducibili dell'immaginario liberato dell'Utopia sono il vero "sale della terra".

Pino Bertelli

Biografie di Anarchici Siciliani. *Gaetano Combatti-Lentini (1862-1909)*

Un comunista-anarchico tra Napoli e Marsala

Nasce a Girgenti (Agrigento) il 7 luglio 1862 da Calogero, commesso in un negozio di tessuti, e Marianna Orlando. Di famiglia nobile decaduta (come testimonia il cognome aggiunto Lentini col quale è conosciuto a Girgenti), si lega giovanissimo al locale gruppo internazionalista che, dopo l'apparente ritiro di Antonino Riggio, è diretto dal pastaio Giuseppe Gallo e dal meccanico Vincenzo Piazza. Grazie ad una sovvenzione di Vincenzo Caruana, proprietario del negozio in cui lavora il padre, si trasferisce a Napoli per proseguire gli studi di matematica in quella Università. Nel marzo 1885 è nel gruppo di studenti che a Napoli danno vita al "Piccone. Bollettino settimanale del movimento sociale", e ben presto ne diventa, con Pasquale Pensa e Nicolò Converti, il principale redattore, tanto che il programma del giornale viene scherzosamente condensato dai compagni nella formula PENSA CONVERTI COMBATTI. Dopo l'allontanamento da Napoli di Merlino, Converti, Rossi e Giustiniani, per sfuggire a processi e condanne in cui sono coinvolti, C. ne fa le veci sia all'interno della commissione di corrispondenza dell'Internazionale, che ha sede a Napoli ed è ancora attiva, sia nel "Piccone", dove alla polemica nei confronti del mazzinianesimo e del socialismo costiano, e all'assunzione del principio comunista-anarchico, segni distintivi del giornale e qualificanti per l'anarchismo meridionale, aggiunge una particolare sensibilità per i temi organizzativi del movimento, insistendo sull'identità tra socialismo e individualismo già individuata da Bakunin (particolarmente in Dio e lo Stato, che C. legge dal francese). Nel febbraio 1886 viene per la prima volta segnalato come anarchico dalla polizia napoletana, e successivamente, nell'agosto dello stesso anno, dal Ministero dell'Interno che ne intercetta la corrispondenza con i compagni d'America. Deve pertanto ridurre la sua attività, in considerazione del suo recente matrimonio e della nascita di una bambina, e per non perdere il posto di impiegato presso la Capitaneria di porto assunto nell'ottobre 1886. L'anno dopo fa comunque parte del Circolo "Il Lavoratore", al quale destina la sua biblioteca personale, ricca di testi anarchici originali in francese, allorché, alla fine dell'estate, viene trasferito a Marsala in qualità di "uffiziale di scrittura all'uffizio della dogana". L'attività di C. a Marsala è subito frenetica. Qui e nella vicina Trapani trova numerosi giovani insofferenti del legalitarismo repubblicano che trova espressione nella "Nuova Età", settimanale diretto da Vincenzo Pipitone, al quale dal gennaio precedente Saverio Francesco Merlino inviava preziose corrispondenze critiche da Londra. C. costituisce il primo gruppo anarchico a Marsala (vi partecipano, tra gli altri, Antonino Azzaretti e i fratelli Monacò), che si collega ben presto coi giovani radicali di Trapani (Cassisa, Mazzarese e Ilari) raccoltisi intorno all'ex internazionalista Alberto Giannitrapani. Il 13 novembre 1887 viene incriminato, insieme a Giannitrapani, Giuseppe Monacò e Gaetano Dell'Orto, per avere affisso manifesti comunisti-anarchici nelle vie di Marsala. Pochi giorni prima, a Napoli, nel corso di una perquisizione nella tipografia di Luigi Filicò, erano stati sequestrati i programmi e le schede di abbonamento del nuovo giornale, "La Fiaccola", che C. intendeva pubblicare a Marsala. L'arresto di Felicò, per scontare una precedente condanna a sette mesi di carcere, impedisce l'uscita del giornale. C. si rivolge allora a Nicolò Converti del quale, alla stregua degli amici napoletani Bergamasco, Cacozza e Crucoli, coi quali si mantiene in corrispondenza, condivide le posizioni assunte a livello internazionale, contrarie ad un'organizzazione rigidamente strutturata tra anarchici. Fin dal 19 aprile 1888, "L'Operaio", il settimanale che Converti ha fondato a Tunisi il 20 novembre 1887, assume le funzioni di "organo degli anarchici di Tunisi e della Sicilia". Tramite il giornale, C. allaccia contatti stabili con Gallo a Girgenti, Gulì a Palermo, Noé a Messina e Crucoli a Reggio Calabria. Il 18 marzo si è intanto costituito a Marsala, nel corso dei festeggiamenti per la Comune, il nuovo Circolo operaio di Studi Sociali, con programma espressamente comunista-anarchico. L'11 maggio viene pubblicato un giornale-opuscolo, "supplimento all'Operaio", dal titolo "Maggio 1860-Maggio 1871", subito sequestrato: si tratta della prima di una serie imponente di pubblicazioni prodotte negli anni seguenti dagli anarchici del trapanese, anche grazie al coraggio del tipografo Giacomo Martoglio. Commemorandovi lo sbarco dei Mille, C. inizia una tradizione, durata fra gli anarchici siciliani fino ai nostri giorni, che vede nella spedizione garibaldina, e in quella precorritrice di Pisacane (un secondo numero unico sarebbe stato infatti dedicato all'eroe di Sapri), un esempio primordiale di propaganda del fatto per l'emancipazione delle popolazioni meridionali. La sera del 3 giugno 1888, festa dello Statuto, scoppiano dei disordini a Marsala, culminati nel danneggiamento del circolo degli operai, dell'abitazione del Sindaco e di quella del Direttore del dazio, e nel ferimento a colpi di pietre di due carabinieri, una guardia di P.S. ed una guardia municipale. C., insieme all'anarchico Stefano Cammareri e ad altri 21 dimostranti, viene arrestato su denuncia dei redattori della "Nuova Età", che non vedono l'ora di sbarazzarsi di un pericoloso concorrente politico, inaugurando così una lunga stagione di rapporti conflittuali tra gli anarchici e i repubblicani marsalesi. Il 20 dicembre successivo, il Tribunale di Trapani condannerà 9 dei 23 imputati a pene variabili dai 2 anni a 1 mese di carcere, assolvendo gli altri, tra cui C., per insufficienza d'indizii. Da questo momento, minacciato di licenziamento, C. si eclissa dalla scena politica, pur restando ancora per qualche tempo in contatto col movimento anarchico e continuando probabilmente a collaborare ai suoi giornali. Un momento di notorietà, dovuta alle persecuzioni della polizia alla vigilia del 1° maggio 1891, lo ha invece un suo fratello, Vincenzo (nato a Girgenti l'11 febbraio 1868), anch'egli anarchico e impiegato presso l'Intendenza di finanza prima di Girgenti poi in varie città della penisola, finito fascista durante il Ventennio. Gaetano C. tornerà a Napoli all'inizio del Novecento e qui morirà nel 1909, poco dopo aver ricevuto la visita di Nicolò Converti, reduce da 24 anni di esilio. ■

N. M.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT)
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa.

Acquisto sede a Ragusa

63° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 7.567,34
Questo numero non sono arrivati contributi.
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 12,00 gruppo 7,50, società 1,50, Totale 21,00
Abbonamenti: RAGUSA Di Marco 15,00 - BAGHERIA Chiarello 15,00 - PALERMO Cardella 15,00 - Palazzolo A. Greco 15,00 - SCORRANO Marra 15,00 - GAETA Ciano 15,00 - GRUGLIASCO Minasso 15,00 - IMOLA Ortalli 30,00 - ROMA Cimino 20,00 - ARZANO De Rosa 15,00 - SUVERETO Catinelli 30,00 - LA SPEZIA Beretteri 15,00 - CANOSSA Ferrari 20,00 - FIRENZE Di Martino 15,00 -MILANO Colletti 15,00 - FORMIA Ticconi 15,00 -
Abb. sostenitori: CATANIA Germanà 104,00 - MAZZARELLI Carnemolla 50,00 - ROMA Distefano 30,00 - MILANO Mallo 50,00. Totale 514,00.
Sottoscrizioni: SIRACUSA Spataro 15,00 - PALERMO Cardella 5,00 - RAGUSA Maria e Aldo: buon compleanno Franco 20,00 - IMOLA Ortalli, ricordando Franco Leggio 30,00 - ARZANO De Rosa 5,00 - LIVORNO Antonelli, ricordando Franco leggio 20,00 - Totale 95,00.

■ USCITE
Spedizioni: 313,90
Composizione e stampa: 380,00
Cancelleria: 37,48
Addebiti PT: 13,00

■ RIEPILOGO
Entrate: 630,00
Uscite: 744,38
Deficit: 114,38
Deficit precedente: 1.557,28
Deficit totale: 1.671,66

Sostieni e diffondi

SICILIA LIBERTARIA

■ Notiziario anticlericale

Carnascialate. A Termini Imerese (PA), un carro di carnevale esibiva una maschera con la faccia del papa. L'iniziativa non è piaciuta all'arciprete, don Francesco Anfuso, che ha dichiarato: "Non si può fare carnevale mettendo alla berlina i simboli religiosi. Amarezza, sconforto, rabbia, senso di impotenza, sono i sentimenti di molti cristiani della nostra città. I sentimenti religiosi vanno sempre rispettati, siano essi cristiani, musulmani od ebraici (...)". La comunità ecclesiale ha organizzato, in risposta, una veglia di preghiera per il papa.

Catastrofe. Secondo il teologo della casa Pontificia, Wojtciech Giertych, sull'Occidente grava una "catastrofe antropologica". Secondo lo studioso "la nuova etica che "progressivamente si sta facendo largo soprattutto tra i giovani" sta persino facendo scomparire dal linguaggio comune concetti tradizionali come "virtù, morale, legge morale, verginità, genitori, castità, peccato, natura, comandamenti, perseveranza". Sempre secondo il teologo "nuovi concetti" si affacciano "con prepotenza, contribuendo ad annacquare il senso etico": per esempio, "diritto alla morte, libertà culturale, uguaglianza di genere, diritti alla riproduzione, tolleranza" mostrando che "sono in atto cambiamenti sociali profondi".

Decadenza. Il 15 febbraio, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale siciliano, il presidente, monsignor Ludovico Puma ha lanciato l'allarme per la "diffusione della mentalità divorzista" e per il "crescente numero di riserve opposte alla procreazione, aumentate in percentuale di quasi 10 punti rispetto al 2000". Secondo i dati del Tribunale Ecclesiastico , in Sicilia "le giovani coppie si sposano in Chiesa ma rifiutano l'idea di avere figli, pronunciano il loro si per la vita, ma in fondo pensano che quel vincolo non può durare in eterno".

Assoluzione. "Rischia di subire un danno grave ed irreparabile" il credente cattolico che non possa ricevere in punto di morte l'unzione degli infermi". Con questa sentenza sentenza, il giudice di pace di Foligno (PG) ha annullato una multa per eccesso di velocità ad un frate che si stava recando a somministrare il sacramento, riconoscendogli "lo stato di necessità". Il religioso era stato multato dalla polizia municipale di Foligno il 13 novembre scorso, perché procedeva con la sua auto a 106 km/h su una strada ove il limite era di 50 km/h. Il frate aveva fatto ricorso contro la contravvenzione, ed il giudice di pace Luciano Cicconi, ha dato ragione al francescano.

Santi subito. Don Ennio Innocenti, già confessore del commissario Luigi Calabresi, ha avanzato nuovamente la proposta di beatificare il "commissario finestra". Il prete ha reso noto di aver avanzato tale proposta sia a Camillo Ruini che all'arcivescovo di Milano, "competente per territorio", Dionigi Tettamanzi.

Rapporti. In occasione dell'anniversario della firma dei patti lateranensi, i sostenitori dei Dico (diritti dei conviventi), hanno reagito alla martellante campagna del Vaticano contro la legge sui diritti e doveri delle coppie di fatto, ed hanno chiesto di rivedere i rapporti tra Chiesa e Stato Italiano. Emma Bonino ha denunciato la "sistematica violazione del Concordato da parte delle gerarchie ecclesiastiche" - la ministra Rosi Bindi, cattolicissima, criticata da più parti per aver collaborato alla stesura delle legge sui Dico, ha dichiarato di preferire "la Chiesa che si occupa delle cose di Dio", ed ha aggiunto "sono molto meravigliata che oggi si facciano dei grandi richiami alla politica per la famiglia e non lo si sia fatto negli anni scorsi quando la famiglia italiana, a causa di una politica sbagliata del governo, si sono fortemente impoverite".

Osceni. Un sacerdote romano di 48 anni rischia un processo per atti sessuali con minorenni per aver abusato di due bambine di dieci anni durante la confessione in parrocchia.

A Reggio Calabria, un sacerdote di 70 anni è stato posto agli arresti domiciliari per atti sessuali con una tredicenne ed atti osceni in luogo pubblico.

L'indemoniata

TURIGLIATTO. Come gli anarchici di Barcellona?

Le questioni sollevate dal senatore di Rifondazione (sospeso per due anni) Franco Turigliatto «sono talmente vecchie che ricordano i famosi anarchici di Barcellona, che magari morivano in battaglia contro i franchisti, ma si opponevano alla "concordia a sinistra"». Lo scrive il 27 febbraioVelina Rossa, l'agenzia romana di Pasquale Laurito, vicina a Massimo D'Alema.

«Speriamo che il vero pensiero marxista, che ha sempre suggerito di tenere in politica i piedi per terra abbia ragione dei fuochi d'artificio dell'utopia», aggiunge Laurito. «Ecco perché - conclude- auguriamo al nuovo governo Prodi di procedere nella sua attività con un premier che sia un vero leader e che non sia sempre obbligato a dire sì alle richieste che vengono dai partiti della coalizione».

Suona sempre tetro questo ricordarsi degli anarchici, e in specie di quelli spagnoli, da parte degli ex-comunisti; a Barcellona, mentre gli anarchici facevano la rivoluzione e morivano in trincea e sulle barricate, al governo i comunisti filostaliniani tramavano il tradimento ed il golpe, e vendevano ai fascisti la guerra di classe del popolo spagnolo che realizzava la sua Utopia. Oggi la storia non è cambiata, e ognuno sa di trovarsi da una parte o dall'altra della barricata. Noi anarchici sappiamo da sempre qual'è il nostro posto. Non sappiamo se Turigliatto abbia deciso dove stare. Per adesso si sta turando il naso, seduto in parlamento, ben pagato dal governo con i soldi dei cittadini che dice di rappresentare. ■

Vip. *Coppola e la finanza. Un caso nazionale*

Il solito truffatore e i suoi amici

L'arresto dello scalatore finanziario Danilo Coppola, offre l'occasione per fare un quadro sullo stato del capitalismo rampante italiano. Di seguito due interventi di Carlo Ruta, tratti dal sito leinchieste.com, scritti poco prima dell'arresto.

Danilo Coppola non ha operato da out sider. Tutto quel che ha realizzato negli ultimi anni, a eccezione di alcune brevi interruzioni, lo ha fatto bensì di concerto con i massimi circoli della finanza nazionale. E non poteva essere altrimenti. I lavori del mega-progetto immobiliare di Porta Vittoria a Milano, che avrebbe dovuto celebrare il trionfo dello stile Coppola nella capitale del capitalismo padano, non sarebbero mai partiti se non fossero venuti favolosi finanziamenti dall'Unicredito di Alessandro Profumo, e da altri istituti amici: [...] quasi certamente sarebbe rimasta una segreta aspirazione del casertano se non fosse intervenuto in soccorso del medesimo un istituto di assoluto prestigio come la Banca Intermobiliare e, conseguentemente, lo Studio Segre di Torino. Allora le cose stanno come stanno: il caso Coppola, come già il caso Antonveneta, che del resto ha visto nell'immobiliarista uno dei protagonisti, è solo la parte tangibile di un male, di certo espressione di un modo d'essere della finanza odierna, e di quella italiana in particolare, che, con più impeto di un tempo, non disdegna i patti con chicchessia, con ambienti opacissimi e addirittura contigui alle mafie [...] quando si tratta di centrare i propri affari.

Tante, troppe cose sono uscite allo scoperto, quando Coppola e i suoi amici hanno cercato di estendere le proprie mire in direzione delle maggiori testate del paese. Nell'infuriare dello scandalo Antonveneta sono venute inchieste battenti e inchiodanti, a partire da quelle di Claudio Gatti sul "Sole 24 ore", cui va riconosciuto di avere dato per primo i tratti essenziali del fenomeno Coppola. [...]

Negli iter dei potentati forti si evidenziano in definitiva passaggi che accentuano in modo preoccupante una tradizione eminentemente italiana. Nel "book" di Coppola non mancava nulla che non suggerisse prudenza e soprattutto la legittimità del dubbio. Pure le storie "minime" emerse, alcune se vogliamo di colore, abbondavano di aspetti sintomatici. Basti dire della curiosa tipologia di amici di cui il casertano ha amato circondarsi: ristoratori, baristi, garzoni, ruspisti, camerieri, pensionati già nullatenenti, divenuti tutti intestatari di patrimoni da capogiro, ovviamente per suo conto. Eppure questo imprenditore, diversamente da Ricucci e da altri, rimasti infossati a metà del guado, non ha incontrato ostacoli significativi, e ha potuto anzi proporsi ai club economici più esclusivi come un mattatore, bruciando le tappe con la presa appunto del Lingotto, l'espugnazione morbida di Mediobanca, l'acquisizione di alcuni fra i più prestigiosi alberghi del paese, infine l'arrembaggio, si direbbe propedeutico, su un segmento della stampa finanziaria.

* *

[...] Del tutto estraneo fino a pochi anni fa ai giri della finanza nazionale e alle luci della cronaca, Coppola, di origine casertana ma romano d'adozione, è venuto allo scoperto nel 2005 come scalatore di BNL e Antonveneta. La cosa ha destato molta sorpresa, e, prima ancora che se ne occupasse la magistratura, ha messo in allarme diversi ambienti economici, che si sono sentiti minacciati dalla cordata finanziaria di cui faceva parte l'immobiliarista: oscura, imprevedibile, temeraria, tale da far subodorare seri tentativi di condizionamento del governo dell'economia e non solo. All'appuntamento con i rovesci dell'estate 2005, Coppola si è presentato ciò malgrado con un crescente impeto attivistico. Dal gruppo di Luigi Zunino, altro finanziere proveniente dalle costruzioni, ha tratto a sè l'Istituto piemontese immobiliare, comprendente il Lingotto, emblema storico del capitalismo italiano, per farne un punto fermo del proprio impero finanziario e, di rincalzo, un potente ricostruttore della propria immagine. Ha acquisito il lussuoso albergo Cicerone di Roma, dove ha collocato amici e familiari. Ha avviato la costruzione a Milano di un nuovo centro immobiliare nell'area di Porta Vittoria, di 166 mila metri quadri.

Contestualmente, emergevano dettagli non da poco. E' stato accertato che nella conduzione degli affari dall'Italia al Lussemburgo, sede della Tikal, cassaforte del gruppo, Coppola ha seguito costantemente percorsi anomali, coadiuvato da parenti, privi perlopiù di competenze finanziarie, e da una ristretta cerchia di amici, quali Ernesto Cannone, Gaetano Bolognese, Francesco Bellocci, Andrea Raccis, Fabrizio Spiriti, Luca Necci, il siciliano Giancarlo Tumino, quest'ultimo un ex ruspista, tutti in grado di muoversi con inusitata scioltezza nel creare società, acquisire quote di controllo o laterali, per poi, all'occorrenza, disfarsene rapidamente. Sono stati documentati inoltre contatti di tipo societario del Coppola con persone dai tratti poco rassicuranti, "incidenti" di viaggio di vario genere, precedenti giudiziari sintomatici. Ma a dispetto di tutto, il 27 ottobre 2005, in pieno scandalo Antonveneta, con una oculata operazione d'immagine, l'immobiliarista ha potuto celebrare ugualmente il suo trionfo, presentando alla stampa internazionale il piano industriale della controllata Ipi Spa, e computando in 3.500 milioni di euro il valore complessivo delle sue imprese. E dopo? La "riabilitazione" è andata avanti a suon di operazioni multimiliardarie e di proclami a effetto. Per 69 milioni di euro, Coppola è riuscito a far proprio il Grand Hotel di Rimini, celebrato da Fellini, vincendo tutte le remore che, in un primo tempo, erano insorte negli ambienti rivieraschi. Ha assunto poi l'impegno, che va concretizzandosi, di trasferire la Tikal e la controllata Gruppo Coppola, che hanno dato adito a molte voci, dal Lussemburgo a Roma. Infine, facendo proprio l'80 per cento del pacchetto azionario, attraverso la finanziaria Tikal, l'immobiliarista ha potuto acquisire il gruppo, primo per importanza nell'ambito dell'informazione economica, Perlafinanza, comprensivo del quotidiano "Finanza & Mercati", diretto antagonista di "Milano Finanza" e del "Sole 24 ore". E il dissenso in tale testata si è espresso con le dimissioni del direttore Osvaldo De Paolini e di altri giornalisti, come Paolo Fior, Fabio Dal Boni, Filippo Buraschi.

L'immobiliarista Danilo Coppola

Evidentemente, tali mosse non sono in grado di contraddire il quadro di allarme che si è espresso negli ultimi anni. [...] Permangono quindi gli elementi perché il caso venga mantenuto sotto osservazione. E, in assenza di risposte plausibili, rimane soprattutto legittimo il quesito di fondo: da dove provengono tutti questi soldi?

[...] E in tale quadro di tessiture, che includono profili meno visibili, si colgono delle novità pure dalla prospettiva siciliana. Emerge in particolare che l'immobiliarista romano ha allontanato, almeno ufficialmente, il suo maggiore collaboratore dell'isola, Giancarlo Tumino, intestatario negli anni scorsi di operazioni finanziarie fra le più disinvolte che il gruppo ha realizzato fra Italia e Lussemburgo. Secondo alcune voci, il siciliano sarebbe stato "licenziato" perché avrebbe tentato di inserire dei tornaconti propri negli affari che stava trattando per conto del romano. Appare tuttavia più attendibile l'ipotesi di un distacco concordato, nel quadro dell'operazione "trasparenza" che il gruppo va ostentando. Il posto d'onore occupato dal Tumino è stato assunto comunque, e la cosa potrebbe essere sintomatica, da un altro siciliano, Giovanni Licitra, già venditore d'acqua, dotato di proprie risorse finanziarie, ex cognato dell'immobiliarista. E a quanto pare, al Licitra, che risiede a Roma, è passato l'incarico di investire lungo la fascia trasformata dell'isola, mentre Coppola rimane preso dalle complesse situazioni della capitale finanziaria, da piazzetta Cuccia a piazza Affari. ■

Carlo Ruta - www.leinchieste.com

Chiesa. *Le gerarchie vaticane condizionano le libertà di tutti*

L'Italia periferia del Vaticano

L'agguato al governo Prodi lo hanno teso al Senato. Hanno atteso l'occasione buona per punire i traditori. Hanno utilizzato l'uomo più esperto per questo genere di operazioni: Giulio Andreotti. L'obiettivo non era quello di far cadere il governo, ma di arrecargli danni sufficienti a fargli capire la lezione, e soprattutto dimostrargli che laggiù al Vaticano fanno sul serio, e che il prossimo agguato potrà anche essere mortale. Non è andata giù la proposta sui Dico. Poco contava che i Dico erano già una versione squallidamente ridimensionata dei già deboli Pacs; era il principio che si parlasse di qualcosa di leggermente diverso dalla famiglia a costituire una violazione delle ipoteche cattoliche sul Paese. Ora, ad agguato superato, sperano che di queste cose non se ne parli più; Prodi sembra aver compreso la lezione; lo stesso gli altri partiti della coalizione; Rifondazione Comunista, anzi, si è affrettata a mettere al primo posto la minaccia berlusconiana, per cui si può accettare di tutto: rifinanziamento della "missione" in Afghanistan; allargamento della base di Vicenza; TAV in Valle Susa ed altrove; allontanamento sine die della discussione sui Dico, che di fatto è stata classificata come "non prioritaria".

Rifondazione, in questo, mostra un attaccamento alle poltrone molto più accentuato dei suoi alleati, e l'agguato papalino gliene ha offerta l'occasione fornendogli anche il relativo alibi. Dopo la bocciatura del referendum sulla procreazione assistita, questa sui Dico è la più grande vittoria conseguita dalla Conferenza Episcopale e dalle sottane nere d'oltre Tevere. Sono loro ad aver dimostrato che il governo è sotto ricatto cattolico, e per stavolta si è trattato solo di un avvertimento; la prossima volta però faranno sul serio, e mobiliteranno i kamikaze, che già numerosi hanno infiltrato dentro la coalizione ulivista, come i senatori della Margherita Luigi Bobba, ex presidente delle Acli, e Paola Binetti, ex presidente dell'associazione Scienza e Vita, creatura trasversale della CEI di Ruini, attiva contro il referendum sulla fecondazione, e promotrice dell'intergruppo parlamentare cattolico, che da AN, passando per UDC e FI, si spinge fino a Lega e Margherita. Che si sia trattato di un avvertimento lo si è capito anche dall'atteggiamento dell'opposizione di centrodestra, che è stata al gioco e non ha approfittato dello sgambetto vaticano chiedendo elezioni anticipate, ma lo si è compreso anche dalle dichiarazioni della quinta colonna mastelliana e rutelliana. Del resto, un insospettabile fiancheggiatore degli anticlericali ha scritto: "Una maggioranza come quella uscita dalle ultime elezioni non può permettersi di sfidare su un terreno del genere il potere delle gerarchie vaticane. Stati Uniti da una parte, Vaticano dall'altra, sono due limiti oggettivi all'azione di qualunque governo" (Corrado Augias, "la Repubblica", 2 marzo 2007). Abbiamo assistito anche ad una sortita dei Gesuiti, i quali hanno sparato le loro pallottole contro i Dico ed il Governo Prodi, minacciando gli interessati su quanto potrebbe accadere in un prossimo futuro. Anche se questa sortita di Civiltà Cattolica va vista all'interno dello scontro con l'Opus Dei per la spartizione dei posti di prestigio e controllo vaticani, essa si colloca senza timidezza o prudenza, in prima linea nell'attacco preventivo della Chiesa al tentativo laicista di legiferare sui Dico col progetto di legge Bindi-Pollastrini. Una prima linea nella quale sono schierati il Forum delle famiglie, l'Unione giuristi cattolici, la Federazione dei consumatori cattolici e tutto l'armamentario associativo, istituzionale, movimentista, economico, finanziario, cattolico, senza sottovalutare il ruolo di club esclusivi come il gruppo "Cultura Etica Finanza", cioè il gotha di banchieri ed industriali fedeli al papa, con il loro entourage di cardinali e politici. Ora, tutto questo potrebbe essere visto come un mero scontro di potere fra schiere di privilegiati e rappresentanti di gruppi forti, ed in parte lo è.

Ma non possiamo sottolineare come in questo momento venga messa in discussione la libertà delle persone, le libere scelte degli individui in materia di procreazione, sessualità, sentimenti, convivenze, e di tutti i loro risvolti umani, sociali, giuridici ed economici. In questo momento è il tentativo timidamente laicista del governo, specchio estremamente ritardato di comportamenti e scelte che già esistono nel sociale senza aspettare riconoscimenti parlamentari, a dover essere represso sul nascere, in quanto inizio potenziale di un cedimento foriero di altri e più profondi atteggiamenti su scuola, sanità, controllo e prevenzione delle nascite. ■

Libero Siciliano

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti
❑ Sostenitore da 30 €

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipograf54@tipografia-moderna.191.it